

SENTIRSI A CASA



I tre angeli e l'ospitalità di Abramo – Marc Chagall - 1960

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Giugno 2015

N°6



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	

ORARI ESTIVI GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO 2015

SS. Messe

Festive, dal 15/6 al 6/9: ore 11,00 -18,00 -- Prefestiva: ore 18,00
Feriali, dall'8 Giugno al 5 Settembre: ore 18,00
Durante l'Oratorio Estivo, dal 8/6 al 4/7, messa del mattino alle ore 8,00

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Fino al 30/6, orario normale (10,00-11,30 e 18,00-19,00)
Luglio e Agosto, 18,30-19,00

Centro d'Ascolto

Lunedì, mercoledì, venerdì, 9,30-11,00, (tel. 02 474935 int.16)
Fino al 29/6, orario normale, Luglio solo giovedì 9,00-11,00 fino al 6 Agosto
Agosto chiuso, riapre il 9 Settembre

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Giugno e Luglio orario normale (lunedì 15-18), Agosto chiuso, riapre il 7/9

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro, (tel. 02 474935 int 16)
Chiuso dal 1/6, riapre il 9 Settembre

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 333 2062579)
Chiuso dal 1/6, riapre il 14 Settembre per le nuove iscrizioni

Biblioteca

Chiusa Giugno, Luglio, Agosto, riapre il 16 Settembre

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XXXIX - Giugno 2015 - N°6

TEMA DEL MESE : SENTIRSI A CASA

Ero forestiero e mi avete accolto	4
Tristi paradossi	6
Accoglienza e vulnerabilità	8
Ospitalità, accoglienza, condivisione	10
Ospitalità e lingue	12
(Ri)trovare casa nella Fede	14
Ospitalità feconda	16
L'ospitalità di Marta	18
Sentirsi a casa "come cittadini"	20

VITA PARROCCHIALE

La Scatola dei Pensieri	21
L'Oratorio di Dio	24
Clip Video "Sentirsi a casa"	26
Sentirsi a casa a Milano	27
Riqualificazione edifici parrocchiali	28
Rendiconto economico	30
Considerazioni sul rendiconto	33
Nuovo Consiglio Parrocchiale	34
Libro "La chiesa rinnovata"	35
Sport News	36
Notizie dal Gruppo Jonathan	37
San Vito nel Mondo: rinascere si può	38
San Vito nel Mondo: missione	40
Santo del mese – San Pietro Apostolo	43
L'ECO del Giambellino on-line	46
Notizie ACLI	47
Battesimi, matrimoni e funerali	51

SOMMARIO

ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO

Ce lo dimentichiamo spesso, ma per tutti la vita comincia così: veniamo tutti da un “altro mondo” e possiamo esistere solo se qualcuno ha la benevolenza di darci casa. Anche Gesù entra nel mondo da “straniero” come un “senza casa”, in un mondo che sembra non avere posto (“venne tra i suoi ma i suoi non l’hanno accolto”), un forestiero che chiede asilo.

L’altra sera al momento di salutare mia madre, sulla porta, mi ha abbracciato come sempre e si è lasciata andare in lacrime (i vecchi hanno la grazia di piangere, sopraffatti dai ricordi). Le ho chiesto che cosa stesse pensando e mi ha confidato di aver sognato ricordando i giorni nei quali ha scoperto che era in attesa di me, l’ultimo figlio.

All’inizio fu un dramma: la casa era già insufficiente per i due figli, i debiti opprimevano papà che aveva dovuto ricominciare da forestiero in una città non sua, tutti le dicevano che era folle avere un altro figlio. Ma io c’ero, ospite inatteso, frutto inaspettato magari di qualche calcolo sbagliato... e mi hanno accolto, con una gioia sofferta. Io le ho risposto: “lo so mamma, e so anche che non ti sei mai pentita di avermi voluto da quel giorno in poi”. “Neanche per un istante!” mi ha risposto.

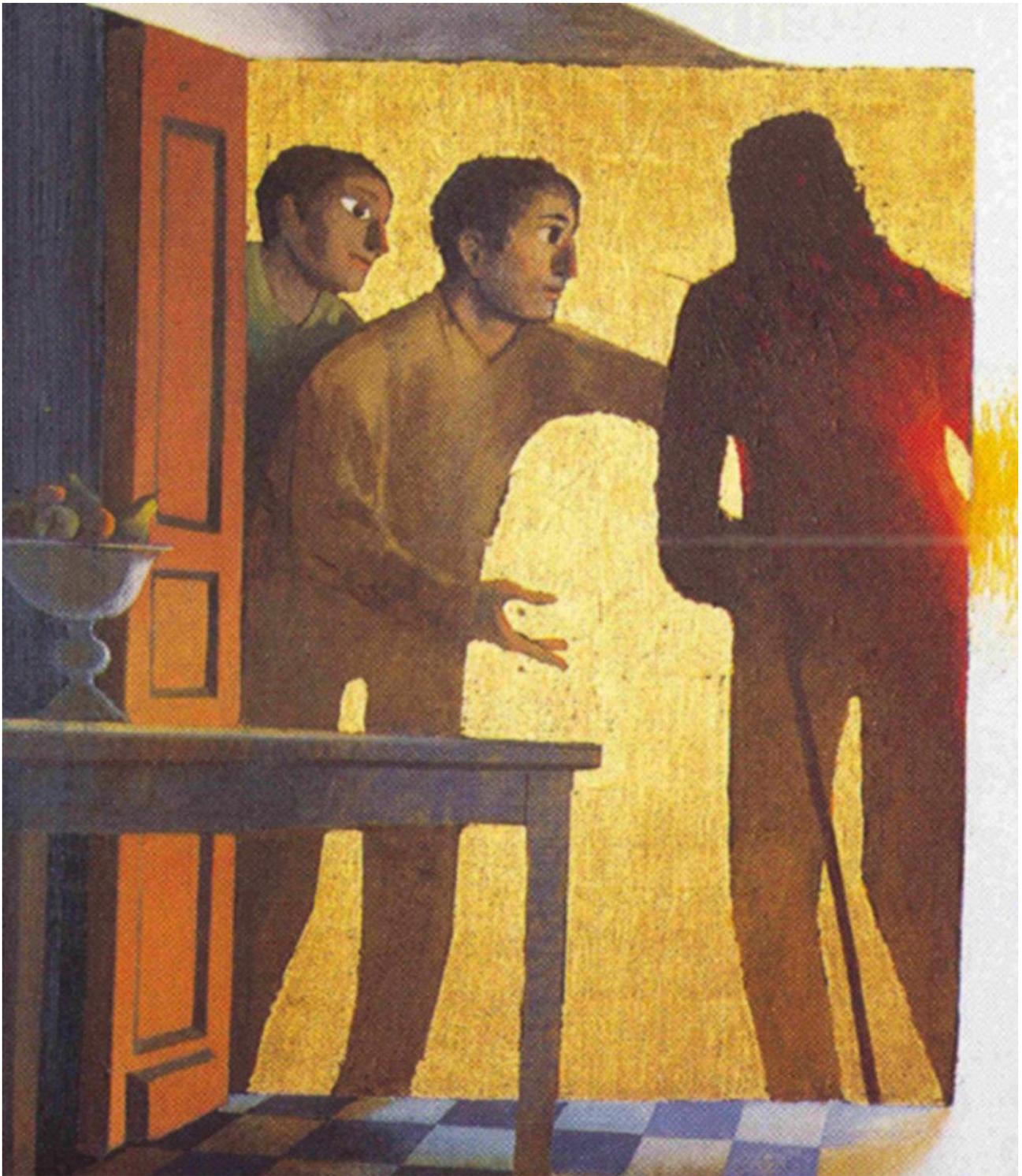
Siamo tutti forestieri che qualcuno non ha rifiutato, mendicanti che hanno trovato una accoglienza senza averne troppo diritto. E se ci pensiamo in ogni esperienza decisiva entriamo sempre come ospiti che chiedono asilo. Anche l’emozione dell’amore è, nel suo intimo, la sorpresa che qualcuno ci voglia ancora bene, che si fidi di noi, che non chiuda la sua porta, ma ci faccia entrare nella sua vita, fidandosi.

Così quando sono arrivato in Parrocchia, come ogni prete che inizia un ministero, ero per voi tutti uno straniero, sconosciuto, senza troppi crediti. E mi avete accolto: sono stato quasi travolto da un fiume di fiducia data a priori, un fondo di stima accordato senza troppe credenziali. Per il semplice fatto che qualcuno mi aveva destinato a questa comunità sono stato accolto.

Senza questo gesto di partenza, questo credito accordato sulla parola (pensate se fosse stato un credito bancario: ci sarebbero volute credenziali, garanti, beni dati in pegno, carte su carte.... Perché nessuno si fida sulla parola!) nulla sarebbe stato possibile.

Alla fine del suo cammino su questa terra Gesù ritorna come uno straniero, cammina come un forestiero a fianco di discepoli perduti, e di nuovo chiede semplicemente ospitalità. Quel gesto di invitare a tavola, semplice e senza un perché, riapre la speranza, accende i cuori, rimette in moto la fede.

Egli ci visita come un forestiero e proprio così ci fa dono di quello di cui più abbiamo bisogno, di speranza e di fiducia, di un futuro ancora aperto. E anche noi alla fine torneremo ad essere dei mendicanti, bisognosi di tutto, vulnerabili e fragili che chiedono di non essere abbandonati.



I discepoli di Emmaus – Arcabas - 1993

Forse per credere dobbiamo semplicemente tornare a questa esperienza originaria: “ero forestiero e qualcuno mi ha accolto”, ed in questo gesto di offrire casa Dio stesso continua a farsi presente tra di noi. Così infatti ci ricorda: ogni volta che avete fatto questo ad uno di questi piccoli, l’avete fatto a me!

don Antonio

TRISTI PARADOSSI

Complici le istituzioni europee, abbiamo derubricato la questione immigrazione a un problema di sicurezza e di criminalità (indubbia) legata all'attività degli scafisti. Ma in che cosa saremmo migliori noi degli scafisti che commerciano in vite umane, trasportando sulle nostre coste, in condizioni disumane, migliaia di immigrati? Certo gli scafisti lucrano in maniera immonda in una condizione di vuoto di potere e di legalità in alcuni paesi. Ma noi quel vuoto abbiamo contribuito a crearlo e lo abbiamo lasciato crescere, con errori politici, cinismo economico e indifferenza umana. Né abbiamo intenzione di farcene carico davvero.



Il fenomeno migratorio, partito negli anni Novanta del secolo scorso dall'Est e dal Sud, è oggi concentrato a Sud con numeri eclatanti – potenzialmente si tratta di milioni di persone – a motivo della disgregazione di stati e società (Somalia, Iraq, Siria, Libia, Yemen), di fallimenti economici (Nigeria, Mali, Eritrea ed Etiopia), e di guerre etnico-religiose (l'insieme di quei paesi) che infiammano il Medio Oriente e il Nord Africa. La pressione demografica da Sud è una sfida di proporzioni enormi, che ha le sue radici nel sistema diseguale che il dominio del capitalismo finanziario ha radicalizzato e nelle destabilizzazioni geopolitiche degli ultimi vent'anni.

Per troppo tempo l'Europa, divisa nei suoi egoismi nazionali, ha condiviso scelte sbagliate come quella statunitense d'immaginare di portare la democrazia attraverso la guerra in Iraq. Ricordo l'appunto che l'allora segretario di stato americano Condoleezza Rice consegnò al card. Pio Laghi, inviato di Giovanni Paolo II, nel 2003, alla vigilia della seconda guerra del Golfo, nel quale si davano rassicurazioni al Papa polacco che la questione irachena sarebbe stata velocemente risolta e l'intero Medio Oriente democratizzato, assumendo l'analogia del confronto con il comunismo e l'efficacia della guerra fredda.

Quella guerra ha destabilizzato l'intera area. L'Iraq. Poi la Siria. Poi ha fatto seguito l'insorgenza del califfato e il conflitto intra-arabo fra gruppi terroristi sempre più spietati e sanguinari. C'è da chiedersi cosa accadrebbe se l'effetto domino toccasse la Giordania. Errore non minore è stato commesso sulla Libia dalla nuova amministrazione americana e dall'Europa (Francia *in primis*) con il consenso dell'ONU. Per troppo tempo l'Europa non si è occupata dell'Africa. Ora l'Africa si sta occupando di noi.

Miopia, inettitudine, egoismo, tradimento della nostra identità sono le definizioni che gli osservatori più attenti hanno dato dell'Unione Europea uscita dall'incontro di Bruxelles, dopo la più grave delle tragedie del mare, senza un'ipotesi strategica. Vuoto non riempito dal governo italiano (quale fosse la nostra proposta non si è capito).

Portarsi a casa qualche euro in più e focalizzarsi militarmente sugli scafisti significa cercare di fermare il problema sulle rive africane del Mediterraneo difendendo i confini europei da un fenomeno che non fermeremo, che mantiene così irrisolte le cause, che alimenterà di disperati le file del terrorismo, che non affronta il disastro umanitario. Non c'è solo la morte per acqua. Prima c'è quella per sabbia.

Poi fra qualche giorno, all'Expo di Milano, parleremo di cibo e di acqua!

Qui s'inserisce anche la nostra responsabilità sul piano umano. Abbiamo perduto in meno di un decennio ogni cultura della solidarietà e della fraternità, nonché il senso della responsabilità per l'altro, valori che sono il fondamento della nostra civiltà. Progressivamente ci siamo rinchiusi nell'egoismo, nella paura, nell'ostilità, nell'indifferenza.

Era tristemente paradossale ascoltare qualche giorno fa a Padova il segretario di stato vaticano, card. Pietro Parolin, che si vedeva costretto a rispondere, proprio nel suo Veneto cattolico, a una domanda circa la possibilità di essere buoni cattolici e allo stesso tempo di rifiutare l'accoglienza agli immigrati.

Tristi paradossi.

Gianfranco Brunelli
(tratto da *Il Regno Attualità*, 4/2015)

ACCOGLIENZA E VULNERABILITÀ

La parola “accoglienza” è oggi molto usata e sembra essere diventata assai importante, anzi “di moda”, con tutte le implicazioni non sempre positive che caratterizzano le cose di moda. Evoca problemi, preoccupazioni, polemiche di tipo politico, sociale e umanitario. Quando riflettiamo sull'accoglienza pensiamo subito all'immigrato, allo straniero più debole, ed è naturale attribuire la responsabilità dell'accoglienza ad altri, alle autorità e alle organizzazioni (che magari ce l'hanno davvero), ben più che a noi stessi.

Ci aspettiamo che siano gli altri, la “società”, ad essere ospitali, e inevitabilmente trascuriamo la responsabilità “nostra”, etica, interiore nell'accoglienza, il compito di diventare noi stessi persone davvero accoglienti, di scoprire l'accoglienza come valore, come fattore di crescita personale.



Un grande cuore – Duy Huynh – 2010

Proviamo allora a parlare di accoglienza al livello più elementare, forse il lato più vero e intimo, quello del nostro atteggiamento nei rapporti con gli altri, nella vita e negli incontri di tutti i giorni.

Accogliere l'altro non significa accettazione passiva, rassegnata, indifferente, con malcelata diffidenza e con la paura di aprirsi. L'accoglienza vera è sempre attiva, e presuppone uno scambio, significa fare spazio all'altro nel proprio ambiente vitale. Significa innescare un processo di reciproca trasformazione.

I due processi non sono necessariamente simultanei, anzi di solito non lo sono, ma la trasformazione di uno dei due non rimane mai senza effetto sull'altro.

Questa apertura, questa trasformazione, comporta il rischio che venga recepita come invito a perdere la propria specificità, le proprie idee, la propria identità.

Invece i due (che possono essere due persone, due gruppi) non devono ridursi a uno, quasi che l'elemento più forte debba per forza ingoiare l'altro.

Ci accorgeremo che l'altro è simile a noi, anche più di quanto sembrasse, e insieme diverso da noi, anche più di quanto potessimo pensare, di una differenza che non va appiattita, ma compresa.

Ma come si fa ad aprirsi, ad accogliere l'altro senza paura? Occorre accettare il rischio di essere vulnerabili.

Cosa vuol dire esattamente essere vulnerabili? Non significa affatto essere deboli, bensì essere coraggiosi nel mostrarsi senza maschere, né difese, autentici nella nostra unica versione di noi stessi. La vulnerabilità è una forza, perché è proprio quando riusciamo ad essere noi stessi, senza filtri, che possono emergere amore, dialogo, empatia, compassione, creatività e cambiamento.

La vulnerabilità, ammettiamolo, non è facile da praticare oggi, infatti non è in sintonia con questi tempi, dominati dalla competizione e dalla paura. Non ci possiamo permettere di essere vulnerabili se vediamo nel nostro prossimo sempre rivali da superare e persone pronte a sopraffarci, se non ci fidiamo degli altri. Se diventiamo schiavi di questi atteggiamenti, finiamo per innalzare intorno a noi un muro di protezione che ci imprigiona, anziché difenderci. Purtroppo i media ci sommergono continuamente di informazioni negative, crisi economica, scandali, corruzione, delitti, guerre, catastrofi, che confermano le nostre paure e alimentano questa mancanza di fiducia.

Ecco la parola magica, fiducia. Senza fiducia, la vulnerabilità conduce alla paura e si trasforma in un'esperienza da temere.

Ma allora, come uscire da questa trappola e trovare la fiducia? Innanzitutto occorre la fiducia in noi stessi. Come sempre, quando nella vita vogliamo ottenere qualcosa di importante, bisogna rischiare. Rischiare anche di incontrare la nostra parte oscura, formata da tutti quegli aspetti di noi che non ci piacciono, tutte quelle tendenze del nostro carattere che abbiamo respinto e tenuto segrete. Non possiamo cambiare parti di noi cercando di nasconderle. Per trasformarle, queste parti devono venire alla luce ed essere comprese, per ritrovare la fiducia in noi stessi. Che non vuol affatto dire sentirci infallibili e onnipotenti, ma piuttosto essere sempre capaci di rialzarci dopo errori, delusioni, dolori. Anche capaci di chiedere scusa, se abbiamo sbagliato.

Potremo così permetterci il lusso di essere vulnerabili, di abbassare la guardia, di mostrarci con la nostra autenticità, con i nostri punti di forza e debolezza, senza le maschere che a volte indossiamo per adattarci alle aspettative o ai desideri degli altri. Potremo entrare in contatto con noi stessi senza paura, mostrarci come siamo, diventare persone veramente accoglienti, amare con disinteresse e aprirci al cambiamento.

Come ha detto il Mahatma Gandhi, *"Dobbiamo diventare noi stessi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo"*.

Roberto Ficarelli

OSPITALITÀ, ACCOGLIENZA, CONDIVISIONE

“Prego, accomodatevi! Che piacere vedervi! Fai come se fossi a casa tua!”.

Quante volte l’ho detto!

Ma naturalmente non intendevo dirlo nel suo significato letterale.

Mi sarei decisamente risentita se il mio ospite, prendendomi in parola, si fosse diretto al mio frigorifero, avesse preso un pezzo del mio formaggio e si fosse stravaccato sul mio divano togliendosi le scarpe e scalciciandole sul mio tappeto.

Mi viene da pensare, se guardo a quante volte ho usato l’aggettivo “mio”.

Naturalmente io non stavo parlando sul serio! E’ ovvio che stavo utilizzando il fraseggio di un rito: quasi una liturgia in cui io offro ed il mio ospite, perfettamente consapevole e partecipe dello stesso formalismo, starà al suo posto: farà qualunque cosa tranne che sentirsi veramente a casa sua.

Certo, l’educazione è importante. E’ fondamentale, per il buon andamento delle relazioni, che tra l’ospitante e l’ospitato ci sia la comune accettazione (scontata e non espressa) di un codice di comportamento.

Ma credo che sia impossibile non vederci anche il serpeggiare furtivo di una subdola ipocrisia, tanto più pericolosa in quanto forte della possibilità di affermarsi in nome di un valore comune: quello del galateo e delle regole della buona creanza.

Nella maggior parte delle culture classiche l’ospitalità è un valore etico fondamentale e, come si dice tutt’ora, con un’accezione che rimanda chiaramente a valori spirituali, “l’ospite è sacro”; tuttavia questa sacralità poggia le sue basi su un dilemma non risolto: è quasi una intuizione di cui non si capiscono le ragioni e le conseguenze, ma che non si vuole lasciar andare.

E’ forse un segno di ciò che dovremmo essere.

“Ospite” è, secondo la maggior parte dei dizionari, “chi accoglie in casa propria; oppure, la persona accolta in casa d’altri” (non è già significativa questa ambivalenza del termine?).

La parola deriva dal latino *hospes*; probabilmente proveniente dal termine *hostis*, che significa “straniero, forestiero, pellegrino, ma anche, nemico” e che rimanda ad altre derivazioni che assumeranno valenza negativa, come *ostile*.

In questa confusione etimologica si può, credo, vedere un suggerimento nettissimo: un invito ad osservare e vivere questa relazione solidale, questo rito antichissimo nella sua unità, anche alla luce della sua ambigua origine.

L’ospite è lo straniero, quello “non di casa”, che certo, può anche essere il nemico, ma che, per tacito e sacro accordo, si riceve annientando l’ostilità nell’ospitalità. Altra cosa è, ovviamente, l’accoglienza.

L’accoglienza è un’apertura: etimologicamente il termine significa l’atto del “raccolgere insieme radunando” e ciò che viene così raccolto viene fatto entrare – in una casa, in un gruppo, in sé stessi. Accogliere vuol dire mettersi in gioco e, in questo, l’accoglienza esprime una sfumatura più alta rispetto al

nobile buon costume dell'ospitalità, che, per l'appunto, può essere anche solo un buon costume.

Chi accoglie rende partecipe gratuitamente di qualcosa di proprio, si offre, si apre verso l'altro, diventando tutt'uno con lui; l'accoglienza rimanda ad un valore finale: quello di un'autentica e totale condivisione, in cui ognuno di noi sarà perfettamente "a casa". E' una condizione che, però, possiamo solo sognare o intuire, per la semplice ragione che non è di questo mondo.

Sant'Agostino diceva: "Signore, hai fatto il nostro cuore per Te e non avrà pace finché non riposerà in Te".

Il nostro cercare e darci da fare è inutile; siamo esuli in questo mondo: ci sarà sempre un qualcosa che manca; nessuno di noi potrà mai essere veramente "a casa" su questa terra, per quanto sistematicamente e disperatamente si tenti di soddisfare i propri bisogni e di raggiungere quella piccola cosa che, a seconda dei momenti, ci sembri separarci dalla felicità vera.

Quello che ci è chiesto di fare è tutt'altro: creare le condizioni di ospitalità, solidarietà ed accoglienza perché nessuno di noi abbia a restare indietro nella strada verso la nostra unica autentica Casa, quella dove ci è stato già preparato un posto e dove saremo perfettamente felici proprio perché lo saremo con gli altri; quella dove la nostra domanda carica di speranze troverà finalmente accoglienza.

Anna Adami



Focolare - Aligi Sassu

OSPITALITÀ E LINGUE

In certi orari, i tram e gli autobus di Milano sono pieni di non-italiani - almeno in origine: poi magari scopri che hanno acquisito la nostra nazionalità o almeno la residenza da tanto tempo, da ben prima che nascessero certi giovani che li guardano storto. A volte ho avuto l'impressione di essere il solo milanese in mezzo a loro. "Non hai paura?" mi ha chiesto qualcuno.

Ragioniamo: paura di che? I farabutti viaggiano sulle macchinone, non prendono il 14 o gli autobus. Chi sale in tram alle 6 va al lavoro; chi alla sera si abbatte su un sedile con la faccia stanca, ha faticato tutto il giorno accettando quei lavori pesanti che noi "nativi" ora ci rifiutiamo di fare. Al massimo c'è qualche borseggiatore, come ce ne sono sempre stati. E il più delle volte per non dare nell'occhio hanno un aspetto molto... nostrano.

Ma di che cosa parlano, queste persone? Il più delle volte, delle faccende quotidiane: il lavoro, la scuola dei figli, i problemi familiari di parenti e amici - esattamente come chiunque altro. Capisco senza fatica una delle lingue più diffuse nella zona, cioè il castigliano (così nelle ex-colonie latino-americane preferiscono chiamare lo spagnolo) ma riesco a cogliere frammenti anche di altre parlate.

Ad esempio, mi è capitato di sentire una conversazione in una lingua a me sconosciuta, durante la quale ho però riconosciuto due parole: "passport" — un vocabolo 'internazionale' presente con piccole variazioni in molte lingue — e "marcadabollo", parola intraducibile in qualunque altra lingua civile perché descrive un'invenzione del tutto peculiare della nostra burocrazia: possiamo anche scriverla separando i tre componenti, secondo l'uso corrente (cioè "marca da bollo"), ma la mia netta impressione è stata che nella mente dello straniero che l'ha adoperata essa fosse comunque percepita come un'unità singola e indivisibile — e sono del tutto propenso a concordare con lui. Del resto, gli spazi bianchi esistono solo nello scritto: parlando, non facciamo pause o stacchi tra una parola e la successiva. È questa concatenazione delle parole, più di ogni altra cosa, che ci dà l'impressione che gli stranieri parlino velocemente.

Tornando al punto, era chiaro che quei due stranieri (a occhio sui 25 anni di età, ma si sa che certe brutte vicende invecchiano precocemente) si stavano aiutando a vicenda a inserirsi correttamente nel nostro sistema fatto di molte, troppe formalità che spesso finiscono per prevalere sulla sostanza dei fatti e delle situazioni.

Su questo tema ("Parlare la lingua di un altro") ho già scritto sull'*Eco*, ma siccome sono passati più di quattro anni dal dicembre 2010 e grazie a Dio (e a chi lo aiuta su questa Terra, a cominciare dai nostri sacerdoti) ci sono molti

nuovi parrocchiani, riprendo un paio di punti da quelle pagine, scusandomi con chi li ha già letti.

Il razzismo rende sordi. Una sera sul metrò c'erano tre ragazzi, ben vestiti e con dei libri in mano, di evidente origine africana, che parlavano tra loro. Una donna (no, non la chiamo "signora"!) seduta accanto a me, con un forte accento brianzolo criticava pesantemente con la sua vicina di posto "la lingua baluba di quelli lì".

I quali stavano parlando un ottimo francese, da persone colte ed educate quali erano – penso che fossero studenti universitari o stagisti. Ma si sa, il razzismo si nutre spesso di ignoranza.

Ciò che più mi commuove, in tram e altrove, è sentire i bambini parlare la nostra lingua con i genitori – spesso meglio di come la parlano mamma e papà. L'impegno di questi adulti nell'usare una lingua per loro non nativa è indice della volontà di favorire la piena integrazione dei figli. Mi piace anche citare il caso di due genitori immigrati (lei peruviana, ma da circa un mese cittadina italiana, e lui rumeno, quindi non extracomunitario) che hanno chiamato Patrizia la loro figlia, evitando di proposito le grafie come Patricia o simili, pure presenti nelle loro lingue di origine. Di nuovo, un gesto di attenzione e rispetto per la nostra lingua e cultura.

Per qualche tempo ho dato una mano a un sacerdote del Murialdo che aveva organizzato un doposcuola per i figli di immigrati il sabato pomeriggio. Era bello vedere mamme col velo islamico affidare a lui i figli. Soprattutto mi ha colpito l'attenzione all'uscita: "Hai finito gli esercizi di italiano? Ti hanno fatto ripassare storia?" Mamme e papà attentissimi al diario scolastico e alla riuscita dei figli. Già vent'anni fa, nel Regno Unito, in molte classi su trenta allievi i dieci migliori erano tutti anglo-indiani, anglo-italiani, anglo-qualcos'altro, figli di matrimoni misti o per esito di immigrazione non recentissima. Non per chissà quali patrimoni genetici, ma semplicemente per il grande impegno dei genitori nei riguardi della loro istruzione.

Sta succedendo anche da noi: ho conosciuto una ragazza filippina della nostra zona che, superate rapidamente le difficoltà iniziali con l'italiano, ora è di gran lunga la prima della classe. Un giorno sarà a persone come lei che affideremo la nostra salute, le nostre finanze o le nostre ricerche scientifiche. Essere ospitali, anche come lingua, non è solo carità cristiana: ci conviene!



Gianfranco Porcelli

(RI)TROVARE CASA NELLA FEDE

Ci mettiamo in cammino per i motivi più vari, a volte perché ci accorgiamo, a un certo punto, che non riusciamo a sentirci veramente a casa in nessun posto. È una sensazione che possiamo avvertire anche quando sembra che non ci manchi niente; la famiglia, un lavoro, alcune amicizie vere. Tutte cose a cui teniamo davvero, a cui ci sentiamo di appartenere e che sinceramente ci appartengono.

Anche quando tutto va bene, può succedere di intuire la presenza di una sorta di velo tra noi e le cose: ci siamo, ma non fino in fondo. Come se mettessimo in gioco sempre solo una parte di noi, quella che, di volta in volta, conoscono i nostri genitori e fratelli, o i nostri colleghi, i nostri amici. Non significa che siamo falsi o necessariamente che nascondiamo qualcosa; credo solo che, a volte, le situazioni che viviamo siano in grado di tirare fuori solo alcuni aspetti di noi. E capita, per questo, che arrivi un momento – la sera tardi, spesso – in cui ci rendiamo conto che non sappiamo cosa sia *casa*.

Per me è stato un po' così, e allora ho provato, qualche anno fa, a mettermi a caccia di quella sensazione, di quel posto che nella mia testa chiamavo casa. L'ho fatto, tra l'altro, partendo da un presupposto che poi si è rivelato sbagliato, e cioè che mettersi in cammino voglia dire necessariamente andare avanti.

Nel mio caso è stato il contrario: per trovare casa in realtà dovevo, innanzitutto, fermarmi. E poi girarmi dall'altra parte, verso il punto da cui ero venuta, per imboccare contromano una strada già conosciuta, perché l'avevo percorsa da piccola, e da cui però mi ero allontanata subito dopo la Cresima.

Ecco quindi che, dopo anni, mi ritrovo di nuovo in chiesa ogni domenica mattina, a cantare canti di cui mi accorgo di ricordare il testo, e sento stranamente famigliari parole che mi ero abituata a usare poco, parole come *condivisione*, *comunione*, o frasi come “ci vediamo in oratorio?”.

Ricomincio a chiedermi che cosa penso di questo Dio di cui avevo smesso di occuparmi ma che, in effetti, pare proprio che esista. Avevano provato a insegnarmelo quando ero bambina a suon di catechismo, preghiere ogni sera, messa obbligatoria ogni domenica, “chiedi scusa e manda via il diavolelto” quando litigavo con i miei fratelli.

Io tutto sommato ero una bambina ubbidiente, e avevo recepito. Non ci avevo mai pensato seriamente su, ma il messaggio era entrato. Ora ripercorro quelle stesse strade e sensazioni, ripasso quelle lezioni, torno indietro coi ricordi per rimettermi in pari, e capisco che era *davvero* tutto vero.

Cose che già prima sapevo, perché le avevo imparate, e nelle quali adesso credo, perché le ho viste. Il risultato è che mi sento a casa. Accettare il fatto di credere mi fa capire finalmente il senso di alcune cose che ho fatto in passato e il motivo per cui le ho fatte, capisco che dove io vedevo solo istinto in realtà

c'era un criterio: se credi in certe cose, sei spinto a comportarti in un certo modo.

Almeno ci provi. Chiaro e semplice. Accettare di credere non ha solo tolto di mezzo quel velo che mi separava dalle cose, ma mi anche portato a vedere alcuni aspetti della mia vita sotto una prospettiva unitaria, e non più come capitoli separati che c'entrano poco l'uno con l'altro. Come una specie di colla che spalmata dappertutto che passa negli anfratti, e mette insieme tutti i pezzi.

È stato un grande passo in avanti per me, anche se in realtà, tecnicamente, non sono affatto andata avanti. Non ho niente di nuovo ora che prima invece non avevo. È proprio l'opposto, sono tornata al punto di partenza.

Questo fatto mi ha sempre colpito parecchio: per trovare casa, a volte, serve tornare indietro.

Ovviamente non l'ho fatto apposta, io di mio non ci sarei mai arrivata.

Fosse stato per me avrei cercato da tutt'altra parte, sarei andata in cerca di cose nuove, mai viste, e forse mi ci sarei persa. In ogni caso ci avrei messo un bel po' a capire che non era quella la strada.

Per fortuna la vita e gli incontri mi hanno evitato questa fatica inutile, portandomi quasi di peso nel posto giusto.

È un po' come quando torno dopo un viaggio e casa mia mi sembra molto più familiare di prima, per il solo fatto di esserci tornata. Uno prende e parte, vede cose nuove magari bellissime, e intanto che è lontano mette da parte il ricordo della propria casa.

Addirittura, a volte, pensa che mai e poi mai vorrebbe andarsene da lì.

Certo, a tutti è capitato di pensare a quanto sarebbe bello vivere in vacanza. Ma casa è casa, e prima o dopo ci richiama indietro.



Susanna Arcieri

OSPITALITÀ FECONDA

Diego ed io ci siamo sposati 28 anni fa, come tutti i giovani con grandi sogni sul nostro futuro e un proposito: quello di fare della nostra famiglia un luogo aperto all'accoglienza.

Volevamo condividere la nostra vita, la nostra casa, i beni, le capacità e il tempo con chiunque il Signore ci avrebbe fatto incontrare, soprattutto con chi ne avesse avuto più bisogno, gli ultimi e gli emarginati.



Ospitalità di Abramo – Andrej Rublev - 1422

Dopo pochi mesi dal matrimonio, appena la nostra casa smise di essere un cantiere, accogliemmo il primo ragazzo ventenne con un passato di abbandono e poi per dodici anni ospitammo anziani, ex-carcerati e poi sempre più giovani italiani o extra-comunitari soli e in difficoltà, anche 4 alla volta, per periodi variabili da pochi mesi a diversi anni.

Volendo prenderci questo impegno davanti a Dio e a tutti, come prima lettura scegliemmo GENESI 18,1-10, in cui si parla di Abramo che accolse nella sua tenda tre uomini perché in essi riconobbe il Signore. Egli diede loro ristoro e cibo del migliore. Ed il Signore andandosene gli disse “tornerò tra un anno e Sara, tua moglie, avrà un figlio”.

Sara era anziana e certa di non poter più generare ma l’Ospite disse “c’è forse qualche cosa impossibile al Signore?”

Scegliemmo questa lettura perché ci dice che il Signore si presenta a noi come un viandante, una persona qualunque lungo il cammino, accoglierlo ci rende fecondi.

Quando i figli divennero quattro continuammo ancora per un anno, poi, con molta fatica e dispiacere, decidemmo di sospendere questa ospitalità perché sia i nostri figli, che questi ragazzi avevano bisogno di molte attenzioni, di molto tempo per raccontarsi e noi, che lavoravamo entrambi, non riuscivamo a dare a tutti le adeguate attenzioni.

Da allora cerchiamo di renderci accoglienti e disponibili in altri modi, per situazioni più estemporanee e provvisorie, per chi ci è vicino di casa, prendendoci cura e ospitando famigliari anziani e malati, rendendo la casa sempre aperta ad amici sia nostri che dei figli.

Non siamo arrivati, abbiamo ancora tanto da fare e da imparare, abbiamo provato ad essere accoglienti e in modi diversi continuiamo a farlo.

Non abbiamo fatto grandi cose, abbiamo avuto una “normalità di vita diversa” (come la definì Don Renato Rebuzzini nella celebrazione del nostro matrimonio) che ci ha sicuramente arricchito e ci ha aiutato a rendere viva la nostra unione, la nostra famiglia e la nostra vita.

Ma anche se ancora piccoli nella capacità di accogliere, siamo già stati resi fecondi:

- ✓ Abbiamo avuto quattro figli, gli ultimi due gemelli, dopo averne perso uno a causa di un utero che rendeva quasi impossibile l’annidarsi di un ovulo ... ci sono riusciti in due. Un segno? Forse sì, sicuramente un dono grande pur nello sconvolgimento che ha portato alla nostra vita.
- ✓ Abbiamo tantissimi amici, tante relazioni di affetto e di partecipazione. E cosa si può desiderare di più importante e prezioso?
- ✓ Siamo ancora una coppia unita, perché il voler accogliere l’altro, chiunque esso sia, implica un costante esercizio di accettazione, di perdono, di comprensione, di affidamento, di servizio e aiuto reciproco che sicuramente ha arricchito e fatto bene a noi e al nostro rapporto.

Anche noi, come tutti, abbiamo avuto momenti difficili nella coppia e nella vita. Momenti in cui la stanchezza ci sopraffaceva e faticavamo ad accettare noi stessi, figuriamoci l’altro.

Ricordarci l’impegno preso insieme, la certezza che nulla è impossibile al Signore e che, se noi ci facciamo suoi strumenti, Lui ci rende fecondi e capaci di far cose che non ci riteniamo in grado di fare, ci ha sempre aiutato e fatto proseguire il cammino.

Claudia Ferriani

L'OSPITALITÀ DI MARTA

Credo che come me, molti provino una certa simpatia per Marta più che per Maria, perché Marta ci assomiglia di più. Ma non bisogna fare preferenze tra sorelle: si creano invidie, gelosie, ingiustizie, senso di inadeguatezza e sofferenza.

Secondo me facevano tutte e due la cosa giusta, con la stessa intenzione, ma con tempi diversi. E se sbagliare i tempi può portare a un futuro di rimpianti, allora Gesù avrebbe potuto aiutare Marta ad interpretare meglio il suo operare.

Ma non l'ha fatto, perché? Avrò avuto le sue ragioni, forse la conosceva meglio di me. Però, se fossi stata nei paraggi, avrei detto la mia.

Pulire la casa non è ossessione, è prepararsi all'accoglienza. Cucinare cibo è nutrire chi vive con noi, è onorare la terra per ciò che produce e trasformare i suoi frutti con la fatica e la noia dei fornelli.

Maria per mostrare il suo amore ha reso la sua mente e il suo spirito "casa". La parte migliore, certo.

Marta ha usato proprio la sua casa per dimostrare il suo amore, sperando che il suo "sbattimento" agli occhi del suo amico Gesù significasse qualcosa.

E io voglio credere che lui lo abbia apprezzato.



L'ora della colazione – Harry Brooker - 1890

Certo si corrono dei rischi. Operare per comprendere ci può portare lontani dal comprendere per operare meglio.

Manifestarci solo in ciò che facciamo può indurci a identificarci soltanto in ciò che facciamo. Ma noi non siamo solo quello che facciamo.

E' ciò che facciamo che può diventare parte di noi e trasformarsi nel linguaggio con cui parliamo di noi agli altri. Allora anche le attività più banali, quelle più faticose, dolorose, noiose, ripetitive, assumono tutta un'altra luce.

Perché farle con amore, con intenzione, le trasfigura, le sublima. E questo lo capisce sia chi ha fede che chi ancora non sa.

Ripensando alla "casalinghitudine" di Marta, credo che, volgendo le spalle al suo prezioso amico, tutto sommato lo stesse ascoltando, come fanno le madri con i figli mentre stanno lavando i piatti.

Forse lo faceva per il pudore di guardarlo negli occhi mentre parlava e per l'intimo piacere di raccogliere quanto udito per meditarlo in un secondo tempo, in santa pace.

Talvolta proprio nella solitudine del riordino possono farsi spazio, sgomitando, i pensieri, le parole e il ricordo di chi ci ha visitato.

Mattino. Si ricomincia. Scosto le tende in una bella giornata di sole e cosa vedo? "Alla Tua luce vediamo la luce" ...e tanta polvere.

Sono il pulviscolo che fluttua silenzioso, su e giù, indeciso, inquieto, senza meta. Trovo requie sulle superfici, opacizzandole.

Solo per pochi attimi resto immobile, poi un alito di vento e il mio vago equilibrio vacilla. Un raggio di sole penetra la casa disordinata.

Se cedo il passo all'ombra, svanisco, mi spengo, sono solo terra. Se lascio che la tua luce mi illumini, mi ravvivo e sono polvere di stelle.

Mi piacerebbe che ciascuno ponesse uno sguardo diverso alla sua giornata e al suo lavoro cercando di fare spazio, dando ospitalità a quella luce che talvolta sembra mancare. E provasse a raccontarla agli altri.

Lidia

SENTIRSI A CASA “COME CITTADINI”

Il senso civico

“Sentirsi a casa” vuol dire trovare piena rispondenza fra i propri ideali (affettivi, relazionali, sociali, etici, di diritto) e la realtà che ci circonda. Sentirsi a casa, quindi, ha un doppio significato: il primo concerne noi stessi, la nostra famiglia, il nostro mondo intimo quotidiano; il secondo attiene ai rapporti fra questo nostro mondo e il mondo nel quale viviamo assieme a tutti gli altri.

Taluni giureconsulti medievali sostenevano che “*unusquisque rex in domo sua*”, cioè che ciascuno è re nella sua casa.

Ma, nel rapporto fra noi e il mondo esterno, questa definizione subisce rilevanti limitazioni, poiché il nostro operato è vincolato dalle leggi, dalle consuetudini, dalle convenienze.

Il mio professore di Diritto civile (Vassalli) amava raffigurare il nostro mondo individuale come un

palloncino, che si libra in una stanza nella quale sono sospese altre decine, o centinaia, di palloncini analoghi: si possono urtare fra di loro, respingersi anche con forza, ma, se ne provocano la rottura, il diritto altrui è lesa e si verifica una turbativa della legalità.

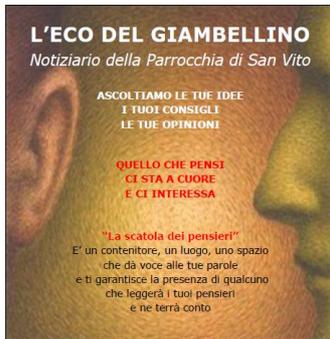
Amo molto questa immagine e ne ho fatto il paradigma del mio comportamento quotidiano. Quando la sera rifletto su quanto ho fatto o detto nella giornata mi sento “a casa”, se riscontro di essermi attenuto a questo principio. Ovviamente, essendo un uomo, mi accontento quando la percentuale della mia adesione ad esso è sufficientemente elevata: in pratica, mi sottopongo ad un esame di coscienza (come il nostro credo ci impone), cui fa seguito un progetto di riparazione.

Tutto bello, quindi? Quasi, se mi riferisco a me stesso, ai miei cari, con cui normalmente condivido questo metodo. Decisamente no, se leggo il giornale, se guardo la Tv (notiziari e talk show) o, più semplicemente, esco di casa.

Vengo subito sopraffatto da immagini (writers), da sporcizia (nelle nostre strade), da abusi piccoli e grandi nella circolazione (mancati stop e precedenza), volgarità esibita (nel vestiario come nel frasario) e così via, nella quotidianità. Ma questa è la parte meno pericolosa del contesto in cui viviamo. Infatti, rimbalzano su di me le notizie degli scandali, delle ruberie, dei soprusi, degli atti violenti che infarciscono la nostra vita quotidiana a livello cittadino e nazionale, e allora proprio no, io non mi sento più “a casa”.



Raffaello Jeran



La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso.

Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

DOLORE E CONDIVISIONE

Come è difficile accettare certe situazioni! Sentirsi pronta ad assistere la malattia di una persona cara, e capire perfettamente che non si è graditi, anzi proprio cacciati – e ti dici – cosa ho fatto per meritare ciò?

E' inutile che tutti mi dicano che è malato, che non è più lui... non badarci... e intanto mi si riempiono gli occhi di lacrime e il mio cuore è disperato.

Il presente è questo, e il futuro?

Non devo guardare al futuro perché è indubbiamente un punto interrogativo; ma c'è un futuro, fatto anche di pochi mesi, anzi di settimane, cosa mi aspetta?

Facevo una vita buona, con i figli ormai per la loro strada, qualche dispiacere, ma cose piccole in confronto a quello che sta succedendo ora.

Prego, mi attacco al Signore più che mai, lo sento vicino, perché un po' di forza per andare avanti ce l'ho! E me la dà.

Titta

Vorrei poter essere più vicino al tuo dolore, e credo lo vogliano in tanti, ma sappiamo anche che nessuno può del tutto comprendere quello che vivi. Un giorno scopri, quasi all'improvviso, che la persona con cui vuoi condividere la vita è lì, ma non è più la stessa, straniera anche se familiare... colui che ti poteva proteggere potrebbe diventare un pericolo...

Tutto sembra sovvertito nel suo ordine naturale.

Eppure, mi dico, quelle lacrime che sgorgano, sembrano voler ricordare che tutto è iniziato per amore e per amore può resistere, andare fino in fondo. Certo senza presumere di sé, delle proprie forze. In questi casi non bisogna aver paura di chiedere aiuto – a Dio certo, ma anche agli amici, ai famigliari – non bisogna ritirarsi in una solitudine inaccessibile ma trasformare il dolore e la prova in luoghi di condivisione. Allora si aprono piccole possibilità, strategie di sopravvivenza condivisa, appoggi insperati, e si resiste... con amore e per amore.

don Antonio

AI NOSTRI SACERDOTI

Questo mio scritto vuole essere un ringraziamento a voi, sacerdoti della nostra Parrocchia. Grazie per il vostro sentimento di accoglienza, che ci fa capire che per voi non siamo numeri, ma persone a cui sapete dare la vostra attenzione nel modo di cui ciascuno ha bisogno.

In particolare vi ringrazio per il sorriso, l'abbraccio, il saluto con cui ricevete mia figlia Valentina quando si avvicina a voi. La sua gioia nel sentirsi accolta traspare dal suo viso.

Per noi genitori di ragazzi disabili, abituati spesso a ricevere sguardi che esprimono compassione, sopportazione, disagio, fastidio, indifferenza, sappiate che il vostro comportamento è un grande aiuto a farci sentire meno soli, a non farci sentire come un mondo a parte.

Grazie a don Antonio che ha accolto subito e con entusiasmo la mia richiesta di far ricevere a Valentina la sua Prima Comunione.

E grazie a suor Ausilia, che con tanta pazienza l'ha preparata a questo momento importante. GRAZIE davvero a tutti voi

Paola

Siamo noi a ringraziare te e Valentina. La sua prima comunione è stata semplicemente il riconoscimento di una presenza che da sempre allietta le nostre domeniche. Mi sembrava impossibile che lei, che tutte le domeniche disegna un regalo per chi celebra la messa, non dovesse partecipare alla comunione. I ragazzi e le ragazze come Valentina sono i nostri ragazzi speciali, quelli che a volte ci insegnano come si vive una amicizia con il Signore pura e semplice, vera senza finzioni. Loro hanno un accesso al mistero della vita che a volte noi perdiamo. Quindi ci sono in qualche modo maestri e noi dovremmo ascoltarli di più e meglio.

don Antonio

SENTIRSI A CASA

Sig. Parroco,

osservo attentamente il filmato "sentirsi a casa". E... scalda il cuore. Il nonno, il padre, il figlio: siete troppo simpatici... anzi, mai troppo!

Adesso ho capito perché lì mi sento a casa anch'io. Non è questione d'essere parrocchiano o no (anche se un po' invidio i parrocchiani che possono frequentare tutti i giorni), ma è questione di sentirsi fratelli, come quelli che si vedono quando possono e, se si rincontrano, è come se si fossero visti il giorno prima.

La sindrome da agenda piena... parole illuminanti, chi non ne soffre? Ci sono, è vero, spazi "gratuiti". A volte anche le "soste" vanno "consumate" da soli... perché l'erba in alcune stagioni può crescere anche senza troppi concimi. Solo così poi c'è un aprirsi al dialogo rinnovato.

L'ha detto caro don! "lasciare un millimetro di spazio all'azione dello Spirito" vuol dire ritagliarsi uno "straccio" di spazio libero allo Spirito Santo. Sarà poi lui a suggerirci il momento di ritornare fra la propria gente. Ben nutriti e rifocillati, pronti a colloqui, incontri, confronti, arricchiti da novità nello stile, con l'aiuto dello Spirito, perché senza... non c'è vita. E' d'accordo? Il suo pensiero?

E.R.

Sono contento che tu abbia visto già il filmato che parla di noi come di una casa. È stata una sorpresa anche per me. Anzitutto perché l'autore – Giovanni Panozzo – ha fatto tutto da sé, senza alcuna "imboccata" da parte nostra. Gli abbiamo detto: "se vuoi raccontare qualcosa di una parrocchia normale vieni e vedi". Ora è stato interessante quello che ha visto!

E debbo dire che mi sono riconosciuto nella descrizione della nostra casa che ne ha dato. Vedersi con gli occhi di un esterno a volte fa bene.

Capita quello che succede ad ogni famiglia: gli occhi di chi è dentro vedono la complessità, i limiti, le cose da mettere a posto... gli occhi esterni vedono magari un quadro migliore, più unitario, con la sua bellezza.

Chi ha ragione? Tutti e due! Ma a volte a noi fa bene accogliere uno sguardo da fuori che vede una bellezza che tu rischi di scordare. Insomma in quelle immagini "mi sono sentito a casa" e spero questo valga per molti.

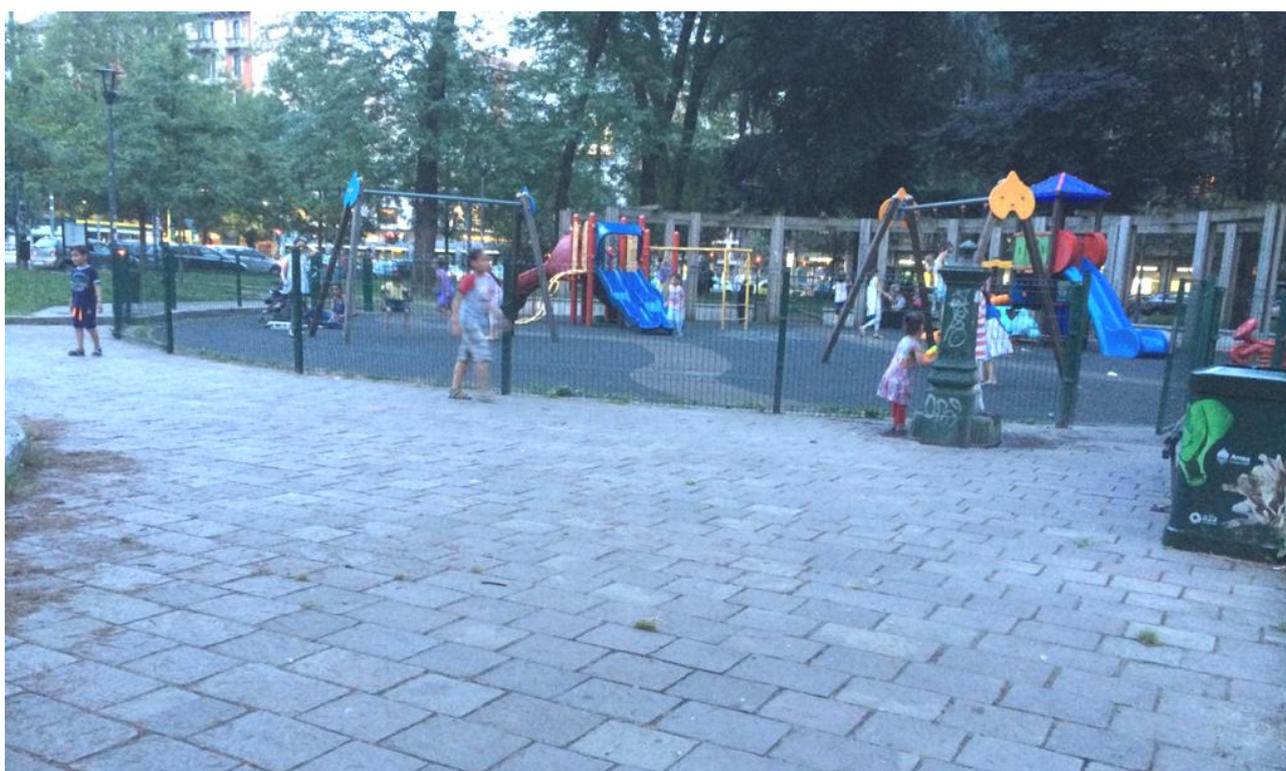
don Antonio

L'ORATORIO DI DIO

Sono uscito di casa per ritrovare un po' di contatto col mondo; dopo una giornata passata in Oratorio ad approntare gazebo, mensa e materiali vari per l'inizio ormai imminente dell'Oratorio estivo.

Ho ritirato 70 euro al bancomat perché dopo mi farò una bella birra in compagnia e voglio tenermi qualche banconota nel portafoglio per i prossimi giorni. Mi dà un falso senso di sicurezza il portafoglio pieno: mi pare di poter improvvisare. È due settimane che è vuoto, non ho speso soldi miei e sono comunque felice.

Arrivo ad una panchina sotto due cedri in piazza Napoli, l'ho scelta perché questi alberi mi ricordano la casa in montagna dei miei nonni.



Mi siedo e cerco di sentire "la voce di un silenzio sottile"(1Re 19,12).

Ogni tanto scrivo, devo fissare dei pensieri per l'incontro che avrò dopo.

Poi decido di smettere per liberarmi; non voglio pensare stasera!

Eccomi, mi sto quasi svuotando Ma ... Uno dei bambini egiziani che sta giocando con l'acqua della fontanella mi riconosce, mi fissa, mi sorride e poi scappa da suo padre, il quale sta seduto proprio di fronte a me, oltre i cedri, a circa 12 metri.

Adesso mi fissa anche lui, anch'io lo fisso e mi sento stupido.

Si alza e mi viene incontro con un sorriso forzato.

Mi chiede con un po' troppa umiltà, quando e come può iscrivere suo figlio all'Oratorio; mi parte il disco registrato ormai da mesi:" bisogna che venga in

orari di segreteria.... Lunedì mattina a questo punto.... I posti non sono più molti..".

Lo vedo deluso, forse si aspettava un po' di più dalla Provvidenza in questo incontro. E io mi sento uno stupido funzionario che sa dire solo formulette, come quelli che poi impazziscono nei romanzi russi del novecento.

Torna alla sua panchina. E mi lascia a fare i conti su me stesso.

Cerco pace nella distrazione e giro non troppo convinto lo sguardo intorno a me.

ED È ALLORA CHE LO VEDO.

In questa minuscola zona bimbi di piazza Napoli sono ormai le 20,57; è pieno di bimbi che giocano (una trentina abbondante) di molte lingue, tutti si divertono, non litigano, non hanno paura di rimanere fuori perché non c'è iscrizione, puoi anche arrivare in ritardo; anzi arrivare quando vuoi.

È L'ORATORIO DI DIO.

L'ha organizzato lui senza sforzo; è pieno di collaboratori: conto nove adulti che stanno controllando e sgridando i bambini.

Penso all'Oratorio che sto organizzando io, don Giacomo; ci sono molti più bambini, ma non c'è posto per tutti; i collaboratori adulti sono tutti molto preoccupati e in ansia da prestazioni, qui invece sembrano distesi.

Ora una mamma sta sgridando una bambina perché gioca con l'acqua, quanto amore traspare dalla sua voce alterata, mi piacerebbe essere così nei confronti dei miei "bimbi".

Qui non ci sono animatori nè punteggi, si gioca solo per sorridere.

Mi viene un po' da piangere a pensare che Dio senza di me, suo consacrato, mandi avanti il mondo molto meglio.

Mi salva ancora il bambino egiziano, mi guarda ridendo perché sono andato in fissa con lo sguardo proprio su di lui.

Lo guardo, mi guarda. Ridiamo.

Grazie!

don Giacomo

CLIP VIDEO "SENTIRSI A CASA"



La clip Video

"SENTIRSI A CASA"

è scaricabile dal sito Internet della Parrocchia:

www.sanvitoalgiambellino.com

Sulla "Home page" del sito

troverete l'icona

per vedere il filmato

Ringraziamo Giovanni Panozzo per questo bello e inatteso regalo. Un giorno mi ha telefonato dicendo di dover fare una *clip*, un breve filmato sulla vita di preti in Parrocchia. Non so per qual motivo ha scelto San Vito, ma lo abbiamo invitato a pranzo per due chiacchiere.

Poi semplicemente gli abbiamo detto di venire da noi una domenica, per vedere dal vivo un momento normale di vita in Parrocchia. E così lui ha fatto.

È stato da noi una giornata, ha pregato con la nostra comunità, ha fatto qualche intervista. Il prodotto lo potete vedere postato sul nostro sito e debbo dire che lo ho trovato geniale. In pochi minuti ha sapientemente intuito e restituito un clima. Il tutto su due idee base: preti di diverse generazioni che provano a vivere in comunione (un nonno un padre e un figlio) e la sensazione di "sentirsi a casa". Il tutto con uno stile sobrio e elegante, che rappresenta bene il nostro desiderio di essere un luogo accogliente nel nostro quartiere.

Non so se siamo davvero quello che lui ha visto, ma a volte un occhio esterno vede cose che dall'interno dimentichi e ci ha fatto bene. Credo che questo sia il compito di una parrocchia, quello di "fare casa" di tenere le porte aperte, di imitare l'ospitalità di Gesù e nel suo nome seminare germi di comunione che raccolgono i percorsi umani e di fede di tanti uomini e donne.

In ogni caso: lui – Giovanni – si è sentito a casa e noi ci siamo sentiti ben raccontati da lui. Che dire: grazie! E che la casa resti aperta!

don Antonio

SENTIRSI A CASA, A MILANO

Se dovessi pensare ad una sfida che nella mia vita ho dovuto affrontare, se dovessi dire dei miei momenti di inadeguatezza e di difficoltà, penso a Milano.

Sono di quella generazione che ha creduto che anche solo bere un aperitivo al bar, fosse più “figo” a Milano.

E per questo ho bevuto pochi aperitivi.

Io vengo da una terra che vive una sorta di complesso di inferiorità nei confronti dei milanesi: il Veneto.

Basta un respiro e l’emissione di un monosillabo per sentirsi dire: “sei veneto”. Mentre l’italiano di un milanese, per me, è fluido, veloce, sicuro. Come i milanesi che immagino io: veloci e sicuri del fatto proprio. Con la soluzione sempre in tasca.

Ho dovuto venire a Milano per un corso post laurea in Jazz e improvvisazione Jazzistica, per 3 anni, per cercare di vincere questo senso di inferiorità. Pur sempre tornando a casa la notte tra le mie montagne.

Solo ora, finalmente, dopo anni di girovagare per il nostro Paese, in lungo e in largo e senza conoscerlo ancora, tornando a casa appena mi è possibile, ho capito che anche Milano sa di fragilità, e quindi si può amare.

Anche a Milano si può soffrire, si può girare con la bicicletta, ci si può innamorare, si cerca lavoro e non sempre si trova. Anche a Milano si fa quel che si può.

Anche a Milano si cerca casa e si cerca di sentirsi a casa. Il sentirsi a casa è frutto di relazioni, di semplici gesti, di strette di mano, di sorrisi, di battute, di condivisioni.



Quando mi fu chiesto se volevo raccontare un’esperienza milanese di normalità, risposi affrettatamente che non c’è la normalità a Milano, ma la monotonia. Come si dice in veneto quando ci chiedono di andare a Milano, si risponde “**Mi là no!**”.

E invece grazie, grazie per la vostra accoglienza e stima per il lavoro svolto. Per avermi insegnato che nel nostro girovagare spesso si perde qualcosa per strada, ma che lo si può ritrovare. Anche in una grande città talvolta grigia, ma piena di sole nei giorni in cui sono venuto.

Giovanni Panozzo

RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Situazione contributi e donazioni, al 31 maggio

Lotto di lavori 2 + 3:

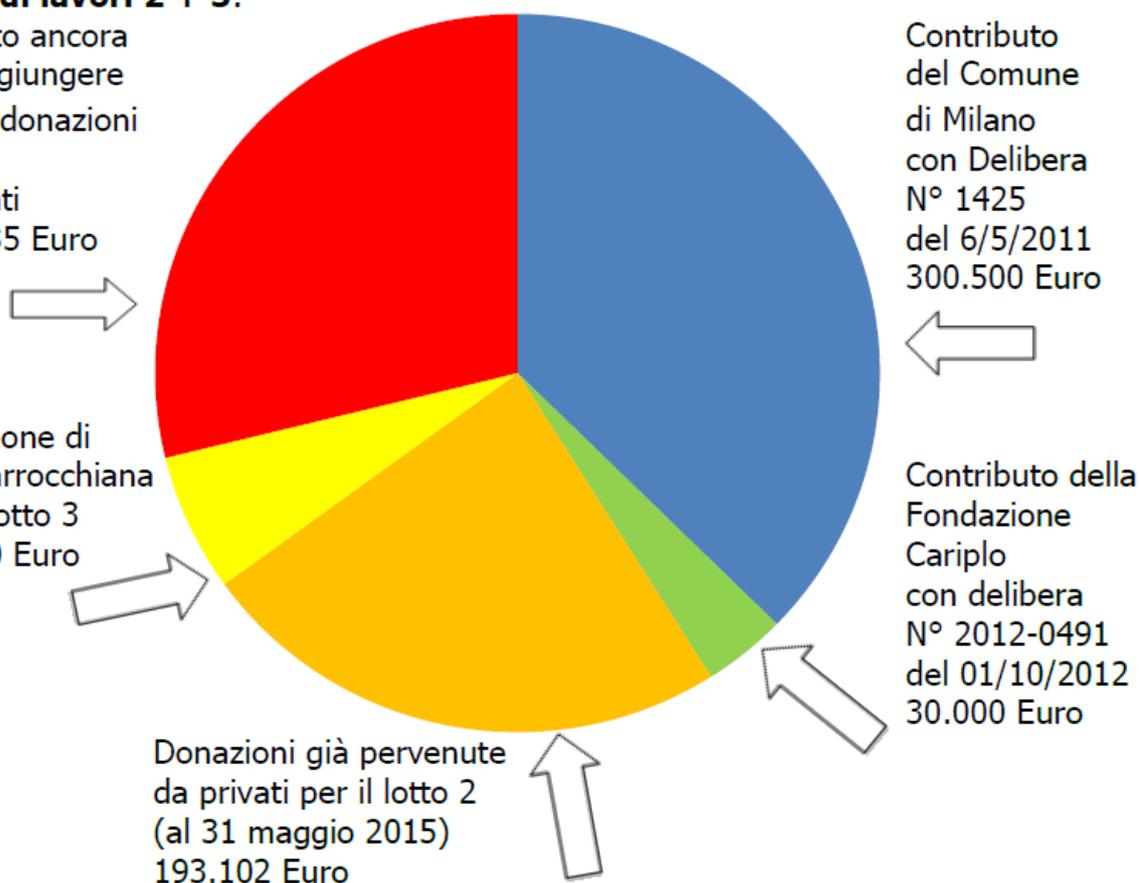
Importo ancora da raggiungere con le donazioni di Enti e privati
232.035 Euro

Donazione di una parrocchiana Per il lotto 3
50.000 Euro

Donazioni già pervenute da privati per il lotto 2 (al 31 maggio 2015)
193.102 Euro

Contributo del Comune di Milano con Delibera N° 1425 del 6/5/2011
300.500 Euro

Contributo della Fondazione Cariplo con delibera N° 2012-0491 del 01/10/2012
30.000 Euro

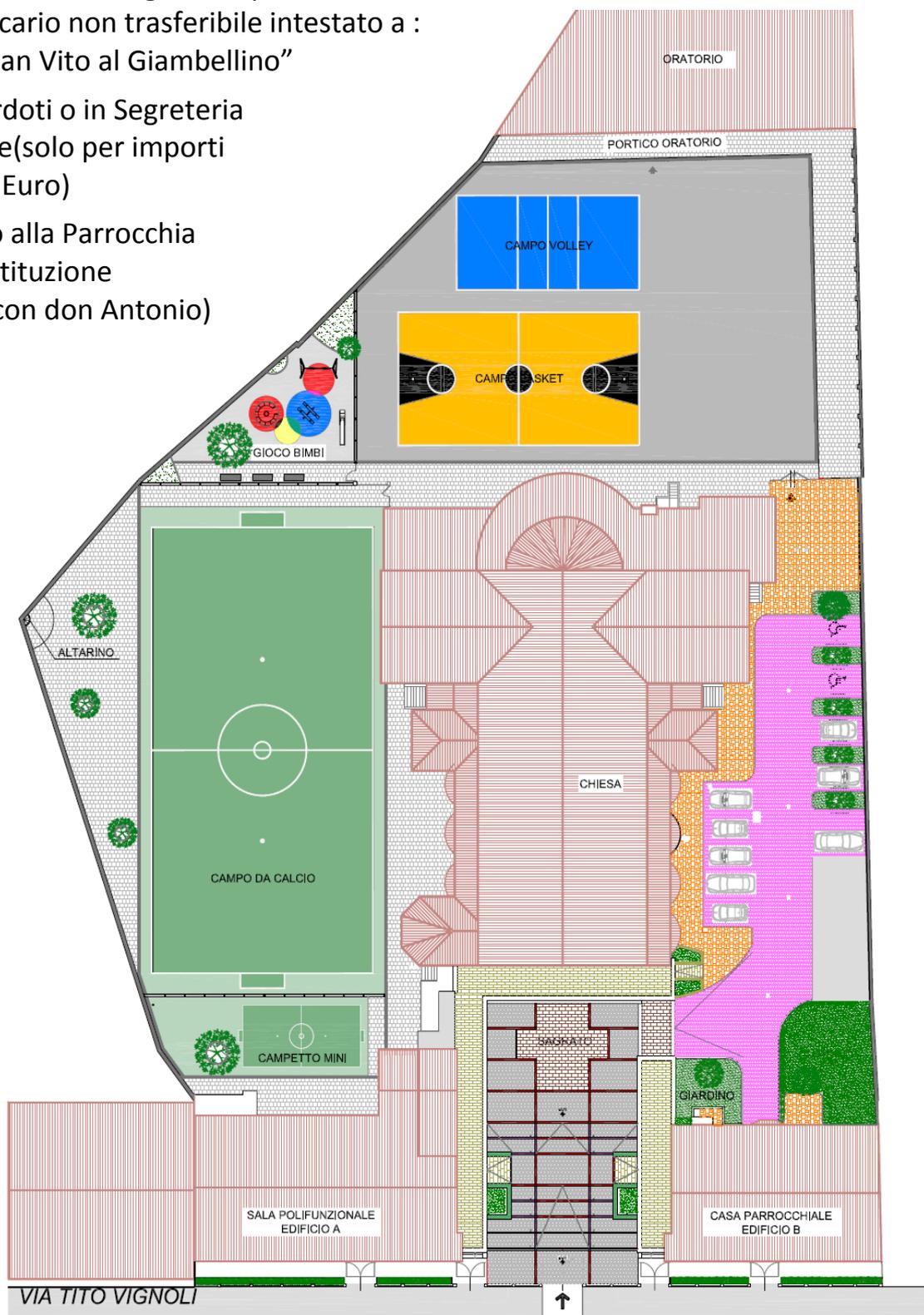


Come potete notare, le risorse mancanti sono ancora consistenti, ma fidiamo nella Provvidenza e nella generosità dei nostri parrocchiani che ringraziamo per quanto già dato e per quanto daranno per la loro "grande casa". Questo è forse il momento più delicato: dopo l'entusiasmo dell'inizio, quando i lavori sono finiti e non si vedono avanzamenti in corso, sembra che tutto sia a posto. Invece dobbiamo mantenere una costante cura per la nostra "grande casa".

Quello che abbiamo fatto finora è soprattutto il risultato di un legame molto vivo tra tutto il popolo di Dio e la comunità, del quale i tanti contributi sono un segno. Non vogliamo che venga meno questo legame, questo affetto, e neppure questi generosi contributi.

2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato
o Spazio San Vincenzo
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria
denaro contante (solo per importi
inferiori a 1000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia
(modalità di restituzione
da concordare con don Antonio)



RENDICONTO DELLE ENTRATE E DELLE USCITE

ENTRATE	2014	2013	2012
Offerta in S.Messe domenicali e feriali	77.979,01	77.909,40	77.712,54
Offerte in cassette e per celebrazioni Sacramenti e Funzioni	8.061,77	14.679,57	11.826,67
Offerte per Benedizioni Natalizie e Raccolta Amici di San Vito	46.490,00	45.793,00	44.130,00
Offerte per candele	22.401,01	25.956,16	25.938,76
Offerte finalizzate per ristrutturazioni e nuovi lavori	165.617,20	115.265,00	74.100,00
Contributi da Enti pubblici e da Enti Diocesani (0)	33.776,61	6.509,00	12.503,62
Contributo 8% L.Reg.20/1992 (1)	68.200,00	77.500,00	0
Offerte per le Missioni e Fratelli bisognosi	4.970,00	5.101,00	5.355,00
Offerte per attività oratoriane	43.972,67	33.537,22	39.580,18
Offerte per specifiche attività parrocchiali ed altre offerte	56.100,52	52.331,52	48.267,18
Entrate per pellegrinaggio Lourdes	8.937,47	13.895,00	18.145,00
Entrate per pellegrinaggio Terra Santa		0	55.070,00
Entrate straord.: rimborsi da Assicurazioni	3.400,00	2.941,00	9.747,00
Rendite fabbricati	18.800,00	3.900,00	0
	558.706,26	475.317,87	422.375,95
USCITE			
Remunerazioni e retribuzioni, ritenute fiscali e previdenziali	35.704,64	36.716,50	32.264,41
Contributo Diocesano 2%, relativo alla gestione 2013	4.746,28	2.746,54	2.361,54
Spese ordinarie di culto	11.950,93	10.698,26	10.214,36
Spese per elettricità, acqua, gas, riscaldamento, telefono, cancelleria	76.548,84	75.041,04	54.237,92
Spese di manutenzione ordinaria	11.782,53	16.851,90	16.895,34
Spese gestione straordinaria immobili	1.960,00		
Spese per gestione attività oratoriane	35.935,74	28.476,81	27.191,83
Spese per assicurazioni (2)	16.812,67	11.405,01	11.251,60
Spese per specifiche attività parrocchiali	3.284,70	7.568,37	7.530,15
Uscite per pellegrinaggio Lourdes	9.000,00	13.846,00	18.040,00
Uscite per pellegrinaggio Terra Santa		0	54.715,00
Erogazioni a favore di Missioni, caritative per iniziative di carità e/o per emergenze	11.848,00	17.171,00	12.755,00
Spese bancarie e interessi passivi per scoperto	3.114,49	2.733,80	2.331,70
Uscite straordinarie per ristrutturazione e nuovi lavori, compensi a professionisti e relative ritenute fiscali (3)	496.708,54	196.622,78	302.478,66
Imposte e tasse (4)	7.845,05	7.253,50	8.560,55
TOTALI	727.242,41	427.131,51	560.828,06

NOTE:

- (0) comprensivi di 30 mila euro ricevuti da Fondazione Cariplo.
- (1) il contributo del Comune era di 310 mila euro: € 77.500,00 ricevuti nel 2013 e € 77.500,00 ricevuti nel 2014; contestualmente a questo secondo acconto è stata versata l'imposta di registro pari a € 9.300,00 (il saldo di 155 mila euro è stato erogato nel febbraio 2015).
- (2) ad aprile 2014 è stato pagato il conguaglio relativo al 2013, oltre ad un incremento dei premi assicurativi per il 2014.
- (3) i compensi a professionisti e ritenute fiscali, dal 2011, sono compresi nella voce "Manutenzioni straordinarie" in quanto relativi alle stesse.
- (4) l'importo riguarda la TARI per tutti gli edifici parrocchiali e l'IMU e la TASI per l'appartamento affittato.

Alcune precisazioni sul rendiconto, redatto in forma riassuntiva, sulla scorta dei prospetti della Curia.

Anche per il 2014 si registra un ulteriore aumento delle **Entrate - passate da 475 mila euro a 558 mila euro** - dovuto in particolare a redditi per affitti e ad offerte straordinarie destinate alle opere di riqualificazione del Sagrato e della facciata della chiesa, nonché di risanamento degli edifici parrocchiali.

Inoltre, è stata incassata la seconda quota del contributo 8% L.Reg. 20/1992, ovvero **€ 68.200,00** al netto dell'imposta di registro.

Non sono pervenuti ulteriori prestiti (a cinque anni ed infruttiferi) da parte di parrocchiani: alla fine del 2014 la voce ammontava a **€ 20.000,00** (un prestito da € 5.000,00 è stato convertito in donazione!).

Nelle **Uscite**, si rileva che i lavori per la riqualificazione del Sagrato hanno comportato una spesa complessiva per "ristrutturazioni e nuovi lavori compresi i compensi a professionisti e ritenute fiscali" di **oltre 496 mila euro**.

Per questi lavori di manutenzione straordinaria, come da segnalazioni periodiche sull'ECO, si erano inizialmente preventivate uscite per circa 650 mila euro, **lievitate però a circa 805 mila** a causa sia di imprevisti in corso d'opera sia di un nuovo lotto di interventi (il nuovo spazio per la San Vincenzo, nei locali cantine della palazzina parrocchiale): sull'argomento si rinvia agli aggiornamenti mensili riportati nelle pagine "Riqualificazione facciata e Sagrato".

Non hanno subito grandi variazioni le altre voci delle "Uscite", salvo un incremento dei premi assicurativi e delle spese per la gestione dell'Oratorio (peraltro quest'ultime compensate da maggiori offerte per le attività oratoriane).

In flessione anche la voce “Erogazioni a favore di Missioni e iniziative caritative”, in parte determinata dal fatto che le offerte ai nostri Missionari sono state effettuate nei primi giorni del gennaio 2015; occorre tener presente che molti contributi ed offerte non transitano sui conti della Parrocchia, perché vengono gestiti autonomamente dal Gruppo Missioni, dal Gruppo S. Vincenzo che sostiene con varie modalità le famiglie bisognose e dal Centro di Ascolto, che segue con aiuti economici altre famiglie tramite il “Fondo Famiglia” e/o la Caritas diocesani.

Al 31.12.2014 il conto corrente della Parrocchia aveva un saldo negativo di € **163.967,59** a fronte della linea di credito di 300.000 euro concessa da BANCA PROSSIMA, previo benestare della Curia, per fronteggiare con maggior tranquillità i lavori di riqualificazione sopradetti.

Si devono inoltre aggiungere alle voci del Rendiconto sopra riportato, le “partite di giro”: si tratta di 4.568,00 euro, che i parrocchiani hanno fatto pervenire per le “**Adozioni a distanza**” e che sono state girate sia alle Missioni Consolata di Torino per Modjo-Etiopia (€ 3.568) sia a padre Mario Cuccarollo per l’Armenia (€ 1.000).

Situazione al 31.12.2014.

Esistenza cassa contanti € 602,78

Debiti al 31.12.2014

Per la gestione ordinaria:

- Le fatture più significative ricevute, con scadenza in gennaio/febbraio 2015 sono:
- Carbotermo € 21.856,51
- Carminati Srl € 4.876,69
- Cattolica Assicurazioni € 15.250,00

Per la gestione straordinaria si rimanda all’aggiornamento riportato nelle pagine “Riqualificazione facciata e Sagrato”.

Ancora GRAZIE a tutti da parte del Consiglio Affari Economici della Parrocchia.

ALCUNE CONSIDERAZIONI A MARGINE DEL RENDICONTO

E' stato un anno impegnativo per la nostra Parrocchia, dal punto di vista finanziario e vorrei ringraziare di cuore tutti quelli che hanno contribuito, sia con le **offerte**, sia con il prezioso lavoro di **controllo** e **gestione delle spese**, fatto con competenza e passione.

Il denaro della Parrocchia sono soldi del popolo di Dio e vanno usati con trasparenza e con parsimonia, ma soprattutto per il bene di tutti, tenendo conto di chi ne ha più bisogno.

Credo che sia un segno di affezione di stima e di partecipazione il fatto che siano aumentate le offerte e i contributi, piccoli ma preziosi, di tanti. Sono aumentati gli "**amici di San Vito**", persone che s'impegnano mensilmente a dare un piccolo ma costante contributo.

È forse la nota che più mi sta a cuore: perché è segno di un legame che vorremmo continuasse.

Ora noi ci impegneremo a non intraprendere altre grandi spese perché dobbiamo giustamente rientrare nei conti; siamo certi che tutti ci aiuteranno. Ma soprattutto ci impegneremo ad "abitare" e dare vita agli ambienti ristrutturati (Oratorio e sagrato in particolare) con passione evangelica, perché siano la **casa di tutti**.

Di per sé all'orizzonte abbiamo una necessità, quella di coibentare l'oratorio per risparmiare sul riscaldamento e rifare il tetto che contiene amianto. Ma lo faremo con calma e senza fare il passo più lungo della gamba.

Dare un rendiconto è per noi essenziale operazione di **trasparenza**, un modo di rendere tutti partecipi dell'uso del denaro che è – lo ripeto – del popolo di Dio, e per questo merita un'amministrazione particolarmente accurata.

Grazie ancora a tutti di cuore!

don Antonio

NUOVO CONSIGLIO PARROCCHIALE

Ecco il nuovo consiglio Pastorale della nostra Parrocchia. La maggior parte dei consiglieri è stata votata da tutti i parrocchiani. Ad essi sono stati aggiunte 5 presenze scelte dal Parroco e i membri di diritto (preti e suore).

Che cosa possiamo augurare loro? Di lavorare per il bene di tutta la comunità, di custodire la comunione nella Parrocchia, e che l'esperienza di lavorare insieme faccia crescere la fede di tutti.

Hanno la fiducia dei credenti del nostro quartiere e li ringraziamo perché si mettono a disposizione per un servizio importante e a volte oneroso: quello di cercare insieme di discernere il bene per la nostra comunità.

Contano sicuramente sulla vostra preghiera, che certamente non verrà meno.

don Antonio

Elenco dei componenti del C.P.P. – da maggio 2015

Don Antonio Torresin

Don Tommaso Basso

Don Giacomo Caprio

Madre Maria Agostina Triassi

Suor Maria Ausilia Zacchetti

Agrati Luca

Arcieri Susanna

Aspreno Maria Grazia in Ferrarese

Barone Salvatore

Barsocchi Paola

Bertolotti Diego

Bouhier Christell

Broggi Mario

Broggi Matteo

Copez Iliana in Sacco

Corsi Guido

Cremonesi Tito

Faccini Davide Giulio

Fagnani Daniela in Parisi

Ferrara Nicola

Ficarelli Roberto

Figari Thea in Giorgetti

Fizialetti Fabrizio

Genova Michele

Jeran Raffaello

Lifonti Rosanna

Maggi Mauro

Marino Lucia

Morandi Lidia in Faravelli

Parisi Pino

Portioli Nadia

Re Alberto

Ricco Roberto

Sacchi Daniela in Grossi

Santorelli Felicia in Genova

Soavi Luisa

Trincherò Marina

STORIA E RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI SAN VITO

Abbiamo da poco terminato (quasi) i lavori di ristrutturazione del sagrato e degli spazi esterni della nostra Parrocchia.

Per l'occasione della festa di San Vito si è voluta presentare a tutta la comunità una pubblicazione che raccontasse questa opera impegnativa.

Non si tratta solo di un lavoro di architettura; dietro abbiamo voluto esprimere una idea di Parrocchia nel quartiere. Raccontare e spiegare il senso del lavoro fatto è anche un debito nei confronti di tutti i parrocchiani che hanno sempre sostenuto con affetto e con aiuti concreti l'opera in corso.

Perché la Parrocchia è la casa di tutti e tutti in essa possono "sentirsi a casa". Così almeno sogniamo e così cerchiamo di abitare gli spazi che ora sono a disposizione di tutti.



Il libro è disponibile in Segreteria – Offerta libera, a partire da 5 Euro

SPORT NEWS

La stagione sportiva 2014-2015 è ormai giunta al termine. Il torneo primaverile ha riservato soddisfazioni soprattutto alla squadra della categoria **Top Junior**, fresca di qualifica alle semifinali (di cui qui purtroppo non possiamo riferire, ma che andranno in scena prima dell'uscita del bollettino). Per quanto riguarda le altre categorie, si sono avuti buoni risultati da **Under 14**, **Under 9** e **Big Small**, mentre **Under 13** e **Under 11** hanno disputato una più che onorevole Coppa Plus, senza tuttavia riuscire a centrare il traguardo delle finali.

E' già quindi tempo di pensare alla prossima stagione, con la speranza di confermare tutte le squadre attualmente esistenti, con una particolare attenzione rivolta alle categorie dei piccoli, le cui partite sono sempre impreziosite da una sontuosa cornice di pubblico.



Nell'ultimo mese si è svolto il torneo celebrativo del decennale della società San Vito, che si costituì in associazione sportiva dilettantistica l' 11 maggio 2005. Nel corso di otto intense serate di gara si sono giocate partite di tutte le categorie di appartenenza delle nostre squadre, per poi arrivare alle finali del 5-6-7 giugno, al termine delle quali si è proceduto all'estrazione dei premi della lotteria istituita per l'occasione.

Nella mattinata di domenica 7 giugno, per dare ulteriore lustro alla ricorrenza, si è svolta una partita tra le "vecchie glorie" del S. Vito, ovvero tra coloro che si sono avvicendati sul nostro storico campo negli ultimi tre decenni (anche in questo caso non è possibile fornire una descrizione dell'evento in quanto l'articolo è stato scritto prima).

Non rimane quindi che augurare buone vacanze, con un doveroso ringraziamento a tutti coloro che anche quest'anno hanno speso tempo ed energie mettendosi al servizio dei bambini e dei ragazzi, per i quali gli allenatori ed i dirigenti costituiscono sempre un importante punto di riferimento sia sul piano tecnico sia su quello educativo.

Alberto Giudici

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

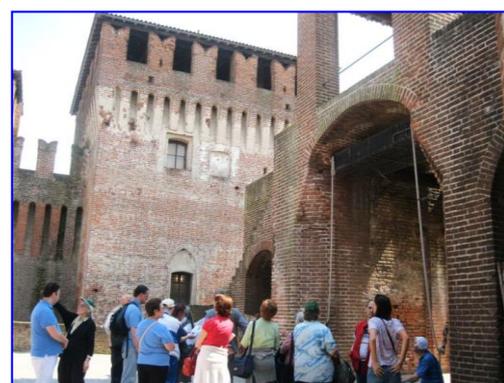
Per il testo completo visitate il sito: www.assjon1.it



GITA ANNUALE A SONCINO

Anche quest'anno alla nostra gita hanno partecipato amici o parrocchiani desiderosi di conoscerci da vicino ed è stata per tutti una bella esperienza.

Al mattino abbiamo attraversato a piedi il piccolo borgo circondato da mura fermandoci alla casa degli stampatori dove un responsabile ci ha illustrato non solo il museo dove ci trovavamo, ma tutte le bellezze di Soncino. Abbiamo poi visitato due chiese di notevole bellezza ed il chiostro della seconda con oggetti del periodo medievale. Abbiamo pranzato in un grande mulino restaurato e convertito in un elegante ristorante ed al pomeriggio, chi non era troppo stanco, ha potuto visitare la rocca perfettamente conservata. Il tempo ci ha favorito perché la giornata è stata bella, ma non troppo calda.



ALLA CASCINA

Il 25 maggio siamo tornati alla cascina Gaggiolo per vedere le risaie allagate e fare merenda sotto al bellissimo portico. Abbiamo visitato le stalle e passeggiato sui sentieri fiancheggiati dai pioppi, fino alle risaie dove già si vedevano spuntare dall'acqua, le piantine di riso. È stato un pomeriggio diverso dal solito, a contatto con la natura!

CHIUSURA ESTIVA

L'8 giugno, le nostre attività si fermano, in coincidenza con l'apertura dell'oratorio estivo. Ci ritroveremo però tutti, per un ultimo saluto, il 17 giugno alla pizzeria Agrodolce di via Vespri Siciliani. Jonathan riaprirà il 9 settembre, ma alcuni volontari continueranno a visitare periodicamente i nostri assistiti che resteranno a Milano perché la solidarietà non va in vacanza!

Chi desidera ricevere nella propria casella di posta, l'edizione completa e riccamente illustrata di questo Foglio, ci scriva all'indirizzo:

assjon1@virgilio.it oppure assjon1@fastwebnet.it

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SAN VITO NEL MONDO

Rinascere si può: un esempio dall'Uganda

Restituire dignità e fiducia in ex bambine soldato è un'impresa ardua, ma per suor Rosemary Nyirumbe è una sfida per cui vale pena impegnarsi. Centinaia di ragazze sono passate dalla scuola di sartoria di santa Monica a Gulu nell'Uganda settentrionale. Lì hanno appreso un lavoro che ora permette di mantenersi e, cosa ancora più importante, hanno ritrovato la voglia di vivere. Sono vittime innocenti dell'Esercito di resistenza del Signore (LRA) che per 25 anni ha terrorizzato la popolazione dell'Uganda settentrionale, saccheggiato villaggi, fatto stragi e rapito circa 30 mila bambini e bambine addestrandoli ad usare le armi e a compiere atrocità anche contro i loro familiari.

La guerra è terminata nel 2007 ma per le ex bambine soldato è come se non fosse mai terminata, traumi che continuano a segnare la loro vita che ha bisogno di supporto nel lungo cammino di guarigione e riconciliazione.

Suor Rosemary lo sa, ed è per questo che prosegue con determinazione i programmi di formazione umana e professionale nella scuola che oggi comprende anche corsi di cucina etnica e catering.

Durante la guerra suor Rosemary si trova a vivere con la popolazione in un clima di costante insicurezza e paura e più di una volta è minacciata di morte dai ribelli. Nel 2001 i superiori le chiedono di andare a Gulu, epicentro del conflitto, per rilanciare la scuola di sartoria per ragazze di santa Monica che si trovava ormai in uno stato di abbandono con solo una trentina di studentesse su trecento che ne poteva ospitare.



Iniziato il lavoro scopre che parecchie ragazze erano state rapite dai ribelli. Hanno un enorme bisogno di essere ascoltate e condividere con persone di fiducia quanto hanno patito. Un giorno Rosemary parlando con una ragazza si accorse che non guardava mai in faccia le persone e le chiese perché.

La ragazza rispose che era rimasta per nove anni con i ribelli del LRA, sfruttata come oggetto sessuale, era stata addestrata all'uso delle armi e aveva guidato razzie nei villaggi e ucciso chiunque avesse fatto resistenza. Ora guardava per terra per paura che qualcuno potesse riconoscerla.

Suor Rosemary si rese conto che doveva adeguare l'insegnamento al loro livello in quanto non avendo potuto frequentare le elementari mancavano delle nozioni di base. Rosemary decide di lanciare un annuncio radiofonico tramite una stazione locale e invita ragazze scappate dai ribelli e frequentare la scuola. L'invito è rivolto anche a quanto hanno un figlio o sono incinte.

Le ragazze-madri che desidererebbero iscriversi alla scuola temono di lasciare a casa i loro piccoli, per paura che la gente possa ucciderli per vendicarsi delle atrocità commesse. La soluzione è stata quella di trovare delle mamme disponibili a prendersi cura dei bambini durante le ore di lezione. Nel corso degli anni la scuola arriva ad ospitare 260 studentesse o offrire un posto a 150 bambini. Con il tempo arrivano ordini per la confezione di abiti e divise scolastiche che garantiscono un certo introito. I corsi di cucina abilitano le ragazze a diventare cuoche provette.

L'atteggiamento che tengono le suore è quello di amare queste ragazze, accettarle così come sono senza giudicarle, ascoltarle e guadagnare la loro fiducia. Non si cerca di farle ricordare il passato. Quando saranno pronte parleranno e si confideranno perché si portano dentro storie tremende.

Molte ragazze hanno imparato a perdonare i loro rapitori ma non se stesse, oppresse dal senso di colpa per gli atti brutali che sono state costrette a commettere per salvare la loro vita.

A conclusione dell'intervista, suor Rosemary conclude:

“A loro ripeto sempre che non c'è peccato che Dio non possa perdonare e aggiungo sempre che loro sono già state perdonate. Il perdono è un lungo cammino. Mio desiderio è che, uscite dalla scuola, abbiano la capacità di perdonare altri così come Dio ha perdonato loro e accettare gli altri così come loro sono state accettate”.

Terminati i corsi nella scuola parecchie ragazze hanno trovato un posto di lavoro e si sono reintegrate nella società.

Enrico Balossi

SAN VITO NEL MONDO

Missione nella missione



Sapevo che il Brasile é grande e che le distanze che si percorrono da una città all'altra sono altrettanto significative. Ho conosciuto in Amazzonia la grande sfida di Diocesi e Parrocchie immense, composte in parte da comunità urbane e in parte da comunità *riberinhas* (lungo il fiume) difficilmente raggiungibili, e pensavo che queste difficoltà fossero legate solo alla regione nord del nostro Paese. In questo tempo di permanenza in Minas Gerais mi sono resa conto della differenza geografica e culturale, per cui al posto delle popolazioni lungo il fiume ci sono qui popolazioni e comunità rurali, delle fazende, delle campagne; ma la mia esperienza si limitava alla regione del Triangolo Mineiro, in cui le comunità rurali, seppur molte, si trovano a distanze ragionevoli dai grandi centri urbani e, religiosamente parlando, sono facilmente raggiungibili anche dai sacerdoti o diaconi permanenti per le celebrazioni liturgiche, aggiungendo che, essendo vicine alle parrocchie, c'è la possibilità (come per esempio avviene in Indianópolis) di formare ministri straordinari dell'Eucaristia delle stesse comunità rurali, che quindi dirigono le celebrazioni domenicali e festive in assenza di padre e diacono.



Quest'anno però lo Spirito ha voluto mostrarmi un'altra faccia del nostro prezioso stato, e mi ha portato sulle colline (qui le chiamano "montagne"!) del nord-est di Minas Gerais, sul confine con la Bahia e non lontano dallo stato di Espírito Santo. Mi sono aggregata alla carovana della CRB (Conferenza dei Religiosi/e del Brasile) di Belo Horizonte, che tutti gli anni organizza questa settimana santa missionaria in una zona "carente" di Minas. Quest'anno eravamo una quarantina di religiosi e religiose di tutte le età a servizio della parrocchia di Machacalis.

La città di Machacalis prende il nome dalla tribù indigena Maxakalis che abitava e ancora abita questa regione di Minas. La parrocchia di Machacalis comprende 4 comuni a una ventina di chilometri l'uno dall'altro, ciascuno dei quali con una media di 8 comunità rurali sparse tra le colline. Un solo sacerdote, parroco di questo "gregge" sparso su un territorio così vasto!!! Immaginatevi la difficoltà di raggiungere tutte queste piccole comunità. Alcune di esse ricevono il sacerdote, e quindi la Celebrazione della Messa, una volta al mese (quando la pioggia non ostacola!), altre una volta ogni due o tre o quattro mesi! E quando il parroco visita le comunità, semplicemente celebra la Messa, amministra i sacramenti, ma non ha certo il tempo di visitare gli ammalati e di portare l'Eucaristia! Nelle comunità non ci sono ministri straordinari dell'Eucaristia perché è difficile organizzare corsi di formazione, essendo i possibili candidati sparsi su un territorio così vasto e per mancanza di tempo del sacerdote! Durante le settimane e mesi in cui il parroco non celebra, nelle comunità le famiglie sono organizzate e celebrano il giorno del Signore, pur senza l'Eucaristia.



La comunità in cui sono stata inviata insieme a un seminarista orionita (siamo stati inviati a due a due nelle varie comunità della parrocchia) si chiama Pradinho: distante circa un'ora e mezza (di strada sterrata con curve e controcurve, salite e discese!) da Bertópolis, cittadina sede del municipio, e circa due ore da Machacalis, sede della parrocchia. La comunità del Pradinho, così come la maggior parte delle comunità rurali di questa zona, non sono servite dalle Poste, da nessun operatore di telefonia mobile e quindi neanche da internet. L'energia da una decina di anni è arrivata anche qui, grazie a un programma del governo "Luce per tutti". Dal punto di vista della salute c'è un piccolo ambulatorio comunale che riceve pazienti una mattina alla settimana (quando questo giorno non cade in epoca di pioggia, o di festa), e qui la popolazione ha la possibilità di ricevere piccoli curativi o invii a medici specialisti nella città vicina. Per le operazioni chirurgiche sono mandati nella città di Teófilo Otoni, a cinque ore di distanza, e per le operazioni più delicate, fino a Belo Horizonte (12 ore di pullman).



La comunità del Pradinho é composta da circa 40 famiglie, tutte “incrociate” tra loro, quindi quasi tutti sono parenti; il seminarista Renaldo e io siamo stati ospitati in casa di una famiglia e durante la settimana abbiamo visitato le famiglie, portato l’Eucaristia ai malati, organizzato incontri per le coppie, per adolescenti e giovani, per bambini,

abbiamo preparato con la comunità le celebrazioni della Settimana Santa.

É stata una settimana molto ricca di incontri, di storie ascoltate, sorrisi e preoccupazioni raccolte, vita condivisa, fede vissuta e celebrata!

Al ritorno il Vescovo ha voluto incontrare i “missionari religiosi” nella città sede della Diocesi, Teófilo Otoni; durante la celebrazione Eucaristica del giorno di Pasqua dom Aloízio ha espresso la sua gratitudine per la settimana di missione con la “sua gente”, ha elogiato questa iniziativa della CRB, che anche in questo modo concretizza l’invito di Papa Francesco ad essere “Chiesa in uscita, Chiesa missionaria” e, ovvio, ci ha invitati a tornare come missionari nella sua vastissima, carente, amata Diocesi!

Quest’esperienza é stata per me molto toccante, mi ha aperto gli occhi sulla realtà di molte zone del Brasile (non solo l’Amazzonia) che vivono in uno stato di arretratezza dal punto di vista sociale, e che ancora rimangono difficilmente raggiungibili dalla Chiesa Cattolica (le comunità indigene Maxakalis, per esempio, non sono accompagnate dalla Parrocchia, pur facendo parte del territorio!), a causa delle poche risorse e della difficoltà geografica; ha acceso in me, non nego, una grande indignazione per sacerdoti e religiosi/e (la maggior parte sono sacerdoti diocesani) brasiliani che si rifiutano di servire Diocesi e comunità carenti, come queste e molte altre e non si scollano dalle Arcidiocesi, Parrocchie ricche e centri di potere; mi ha ri-infiammato di quell’ardore missionario che spinge a cercare le periferie geografiche ed esistenziali e lí rimanere, a servizio della Chiesa dei piccoli.

É questo che il nostro Pontefice ci chiede con insistenza, e credo proprio che sia questa la profezia che la Vita Religiosa é chiamata a compiere!

Che sia così anche per noi, Orsoline di San Carlo in Italia, in Brasile e in Terra Santa, piccola semente disposta a “morire” per dare vita ai poveri, agli esclusi, ai lontani, ai piccoli che Dio ama!

suor Irene

SANTI DEL MESE DI GIUGNO

San Pietro Apostolo



La Chiesa celebra la memoria di **Pietro** unitamente a quella di **Paolo**, considerati i due pilastri fondamentali della Chiesa di Cristo. Rivestendo particolare importanza il ministero svolto da questi due eminenti Santi, ho ritenuto esporne singolarmente la vita e le opere della Loro terrena esistenza.

Pietro (così chiamato da Gesù), figlio di Giona, nacque tra il **2 e il 4** a Betsaida in Galilea, il suo nome era **Simone** che e in ebraico significa “**colui che ascolta**”, era sposato, ma nulla si conosce della moglie perché nel vangelo è citata solo la suocera.

Secondo i vangeli sinottici, dopo il matrimonio si trasferì a Cafarnao, piccolo villaggio della Galilea che

divenne in seguito uno dei centri della predicazione di **Gesù**, che vi si recava spesso per soggiornare qualche tempo presso la casa dell’Apostolo.

Il trasferimento a Cafarnao, insieme alla moglie, la suocera, il padre e il fratello Andrea, fu dettato probabilmente da motivi di lavoro, in quanto quella città offriva maggiori possibilità lavorative per la pesca e il commercio del pesce.

Le fonti storiche circa la vita e l’operato di **Pietro** possono essere distinti in tre categorie.

La prima fonte da considerarsi tra le più vicine al periodo in cui visse l’Apostolo è costituita dagli scritti del Nuovo Testamento. Tra di essi un posto di rilievo spetta ai quattro Vangeli e agli Atti degli Apostoli. Questi testi, redatti in greco durante il I secolo, sono gli unici a contenere riferimenti diretti alla vita di **Pietro**. Oltre ai testi citati la tradizione cristiana indica anche due lettere a lui attribuite, sull’autenticità delle quali permangono però alcuni dubbi.

La seconda categoria di fonti è costituita dagli scritti apocriefi a lui attribuiti che vanno sotto il nome di Vangelo di Pietro, tra cui Predicazione di Pietro (andato perduto).

Una terza e ultima fonte, indiretta ma non per questo meno attendibile, è la testimonianza contenuta negli scritti dei Padri della Chiesa, in particolare di

Papia, Clemente e Ireneo. Questa serie di testimonianze ha dalla sua parte il conforto dei ritrovamenti archeologici.

Dagli Atti degli Apostoli emerge un altro aspetto importante della vita di **Pietro**: la sua condizione culturale. Arrestato con Giovanni e condotto in presenza del Sinedrio, l'Apostolo rispose con saggezza al loro interrogatorio, lasciando meravigliati i due giudici che lo credevano senza istruzione e popolano cioè uomo degli strati più bassi.

I Sinottici collocano le prime chiamate all'apostolato in riva al mare di Galilea, detto anche lago di Genesaret. **Gesù** conosceva già **Simone** e per predicare gli chiese di salire sulla sua barca, invitando poi i pescatori a raggiungere il largo e gettare le reti. Sebbene non avessero pescato nulla nel corso di tutta la notte, **Simone** obbedì ed ottenne una pesca miracolosa, così abbondante che fu necessario chiamare in aiuto un'altra barca.

Stupefatto del prodigio, il futuro apostolo cadde ai piedi di **Gesù** che gli annunciò che da quel momento in poi sarebbe diventato pescatore di uomini.

La risposta dei primi apostoli fu di abnegazione assoluta: **“Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”**.

Pietro è descritto dai racconti evangelici come una persona spontanea nelle sue reazioni, impetuoso ma anche disposto a comprendere i propri errori. Egli, fra i dodici, è anche il più ardito nei suoi discorsi, parlando e agendo spesso a nome loro.

Dopo il discorso a Cafarnao sul **“vero pane di vita”** (Giovanni 6, 67-68), a seguito del quale parecchi discepoli abbandonarono il Maestro, quando **Gesù** chiese ai dodici se anche loro volevano andarsene, **Pietro** rispose a nome di tutti dicendo: **“Signore da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna”**.

I Vangeli Sinottici raccontano che **Gesù** si recò sul monte Tabor con **Pietro, Giacomo e Giovanni**. Là si trasfigurò cambiando aspetto mostrandosi ai tre discepoli con uno straordinario splendore e una stupefacente bianchezza delle vesti e apparvero a suo fianco **Mosè ed Elia**.

Pietro allora prese la parola dicendo:

“Signore è bello per noi restare qui, se vuoi, farò qui tre tende, una per Te, una per Mosè e una per Elia”. (Matteo 17, 2- 4 ; Marco 9, 2-5; Luca 9, 28-33)

La grandezza di **Pietro** la ritroviamo sulla confessione di fede e sul primato conferitogli da **Gesù**.

A Cesarea di Filippo, **Gesù** interrogò i suoi Apostoli su quel che le persone dicevano di Lui: ci furono varie risposte. Alla fine il Maestro chiese a loro: **“Voi chi dite che io sia?”**.

Fu **Simon Pietro** che, per primo tra i dodici, espresse la realtà soprannaturale di Cristo: **“Tu sei il Messia il figlio del Dio vivente!”** (Matteo 16, 15-16; Marco 8, 29; Luca 9, 20).

Gesù sentito ciò proclama: **“E io ti dico: tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, edificherò la mia Chiesa”** (Matteo XVI, 18).

Gesù indica quindi i poteri conferiti a **Pietro**:
“**A te darò le chiavi del Regno dei Cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli**” (Matteo XVI, 19).

Gesù assegna a **Pietro** l’incarico di “**Primo Ministro**” della sua Chiesa, della quale dovrà governare e amministrare la futura comunità cristiana.

I testi del Nuovo Testamento mostrano che **Pietro** aveva un ruolo privilegiato all’interno della cerchia degli Apostoli: Su questo dato sono concordi tutte le confessioni cristiane.

Diversa è invece l’interpretazione ecclesiale e teologica di tale elemento.

Per la Chiesa Cattolica tale primato costituisce l’atto istitutivo del papato estendendosi ai Papi, cioè ai vescovi di Roma suoi successori.

La Chiesa Ortodossa definisce **Pietro** come “**l’Apostolo per eccellenza**”, attribuendo il primato ad ogni singolo vescovo all’interno della sua diocesi. Riguardo alla frase pronunciata da **Gesù** “ Tu sei **Pietro**.....”, l’interpretazione della Chiesa Ortodossa ritiene che il Nazareno si riferisse alla sua professione di fede e non tanto alla persona stessa di **Pietro**.

Per le Chiese Protestanti il primato era valido per la sola persona di **Pietro**, poi decaduto con la sua morte.

Vi sono ancora molti altri episodi citati nei quattro vangeli e negli Atti degli Apostoli in cui **Pietro** è protagonista accanto a **Gesù**, tra cui quello riprovevole del triplice rinnegamento, ma per motivi di spazio ci asteniamo a descriverli.

Una tradizione del II secolo, confermata anche da San Girolamo e da tutta la letteratura patristica cristiana, considera l’Apostolo primo capo della comunità cristiana di Antiochia.

La circostanza è coerente anche perché nella prima metà del I secolo la Provincia Siriana era il centro della nascente religione cristiana, come è dimostrato dalla contemporanea presenza di **Paolo** a Damasco.

Le tradizioni parlano di un successivo e definitivo viaggio verso Roma, sbarcando sulle coste pugliesi. Le città che vantano la fondazione petrina delle loro diocesi sono Otranto, Leuca e Taranto.

A Roma **Pietro** riuscì a conquistare molti proseliti che si convertirono al cristianesimo. Fra i catecumeni vi erano molte donne fra le quali spiccavano le quattro concubine del prefetto Agrippa. Questi, allo scopo di ricondurre le donne al proprio talamo, ordì una congiura contro **Pietro** che preferì fuggire piuttosto che essere ucciso.



Perugino, Cristo consegna le chiavi a Pietro, 1482, Cappella Sistina, Vaticano

Durante la fuga, mentre si trovava sulla via Appia, gli venne incontro **Gesù**. Quando l'Apostolo chiese al Maestro : "**Domine quo vadis?**" (Signore dove vai?), questi rispose: "**vado a Roma per farmi crocifiggere un'altra volta**". Sicuro che ormai la sua ora era segnata, **Pietro** preferì tornare a Roma per esservi crocifisso al posto del Maestro.

Lungo la via Appia, nei pressi delle catacombe di San Callisto, si trova oggi la piccola chiesa del "**Domine quo vadis**", che ricorda l'evento.

Pietro venne dunque arrestato a seguito della persecuzione di Nerone e rinchiuso, insieme a **Paolo**, all'interno del carcere **Mamertino**. Da questo carcere egli riuscì a fuggire ma, catturato nuovamente dai soldati dell'imperatore, venne crocifisso a testa in giù per sua stessa richiesta.

Era l'**anno 64**, anno dell'incendio di Roma e dell'inizio della persecuzione anti-cristiana di Nerone.

Durante gli scavi effettuati nelle grotte vaticane nel 1939, fortemente volute da papa Pio XII, venne individuata in corrispondenza dell'altare maggiore della Basilica di San Pietro un'edicola poggiata su un muro intonacato di rosso, su cui era leggibile il graffito in caratteri greci "**Pietro è qui**".

In seguito agli scavi di Cafarnao del 1968, è stata individuata la casa di **Simon Pietro**. Sotto il pavimento di una chiesa dedicata all'Apostolo sin dal V secolo, si è trovata quella che gli archeologi hanno provato in modo indiscutibile essere appunto la casa di **Pietro**.

La Chiesa Cattolica Apostolica Romana celebra ogni anno ben quattro feste.

Il **18 gennaio** e il **22 febbraio** viene ricordata la fondazione delle due sedi episcopali di **Roma** e **Antiochia**, il **1° agosto** si celebra il miracolo delle catene.

Il **29 giugno** viene infine commemorato il martirio del Santo.

Salvatore Barone

Volete ricevere on-line

L'ECO DEL GIAMBELLINO

direttamente sui vostri PC - Mac - Tablet - SmartPhone ?

Comunicare il vostro indirizzo e-mail a:

sanvitoamministrazione@gmail.com

Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF



Giugno 2015

Reddito di cittadinanza in Lombardia. Prende il via in Lombardia la sperimentazione di un reddito di cittadinanza concesso ai cittadini che si trovano in difficoltà economica, come annunciato dal Presidente della Regione che ha sottolineato come le risorse per il progetto saranno trovate attraverso il programma Por Fse 2014-2020 e il Bilancio regionale.

Il Fondo sociale europeo consentirà di promuovere l'introduzione del reddito di cittadinanza, al fine di «ridurre la povertà, e promuovere l'innovazione nel campo sociale». «Del Reddito di cittadinanza si parla da qualche tempo, sui giornali e nel dibattito politico si programmano le misure che consentano a tutti i cittadini di essere davvero tali. I cittadini che vivono in condizioni di povertà o di esclusione sociale dovranno essere riscattati da questa condizione.

Si vogliono utilizzare le risorse del Fse e del Bilancio regionale, che diano modo di far partire presto la sperimentazione sul Reddito di cittadinanza in maniera concreta.». Gli assessori della Famiglia, Solidarietà sociale, Volontariato, Pari opportunità, Istruzione, Formazione e Lavoro, studiano le possibili misure per far partire la sperimentazione, con il coinvolgimento anche del terzo settore e di tutti quelli che si occupano di volontariato.

Bonus bebè – l'assegno da 80 euro il mese è concesso ai nati o adottati nel periodo 2015-2017, con un indicatore della situazione economica equivalente Isee non superiore a 25mila euro. Il valore del bonus raddoppia se l'Isee non supera i 7mila euro. L'agevolazione è riconosciuta ai nuclei famigliari a fronte di un figlio nato o adottato nel periodo detto. L'aiuto economico ha la durata di tre anni, si esaurirà nel 2017 e per i nati in tale anno proseguirà fino al 2019.

La richiesta dovrà essere effettuata tramite il sito internet dell'Inps (utilizzando il codice personale Pin) oppure mettendo in contatto il call center o tramite i patronati. Per facilitare la compilazione della procedura online, l'Istituto di Previdenza ha messo a disposizione un facsimile che si può scaricare dal sito internet nella sezione moduli.

Prima di inviare la domanda, si deve presentare una dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), cioè il documento base per calcolare l'Isee. Per incassare tutte le 36 mensilità previste dalla legge, le domande devono essere presentate entro 90 giorni dalla nascita o dall'ingresso in famiglia del figlio adottivo a seguito dell'affidamento preadottivo o della sentenza definitiva. In tal caso l'assegno comprenderà anche gli arretrati.

Contrariamente, se non si rispetta il termine dei 90 giorni, i mesi trascorsi si perdono. Il bonus è valido per eventi avvenuti dal 1° gennaio 2015, e le procedure sono state completate solo ora, le domande per i nati entro il 27

aprile (data di entrata in vigore del decreto) dovranno essere inviate entro il 27 luglio prossimo. La richiesta avrà validità per l'intera durata del contributo ma, poiché ogni 15 gennaio la Dsu scade, tale documento dovrà essere rinnovato e inviato nuovamente, pena la sospensione dell'assegno.

I prossimi adempimenti tributari locali e la poca conoscenza degli stessi.

Dichiarazioni, Regolamenti, scadenze, impossibile avere quiete nel mulino mentale. Ci si prova a dare suggerimenti e/o chiarimenti. La dichiarazione IMU deve essere presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta (art. 10, comma 4, del decreto legge n. 35 del 6 aprile 2013), può essere: spedita in busta chiusa, a mezzo del servizio postale, mediante raccomandata senza ricevuta di ritorno, indirizzata a Servizio IMU, Via Silvio Pellico 16, 20121 Milano, riportando sulla busta la dicitura Dichiarazione IMU con l'indicazione dell'anno di riferimento, oppure per coloro che sono in possesso di una casella di posta certificata a "imu.comunemilano@pec.it", consegnarla direttamente al comune in Via Silvio Pellico 16 dal lunedì al venerdì dalle 8.35 alle 15.30, anche in Via Larga 12 stessi orari. La spedizione può essere eseguita anche dall'estero, a mezzo lettera raccomandata o altro mezzo equivalente, dal quale risulti con certezza la data di spedizione, inviata telematicamente con posta certificata alla casella "protocollo@postacert.comune.milano.it", per coloro che sono in possesso di una casella di posta certificata CEC-PAC con indirizzo del tipo "nome.cognome@postacertificata.gov.it."

Per quanto concerne gli altri adempimenti previsti dal regolamento, nel caso d'immobili locati, deve essere presentata copia del contratto di locazione, unitamente alla dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che ne attesti la conformità all'originale. A tal proposito può essere utilizzato il Modello che si trova nella sezione allegati.

L'avvenuto assolvimento degli obblighi fiscali, per gli immobili locati deve essere presentata copia del versamento con modello F23 effettuato a titolo d'imposta di registro e nel caso di scelta per la cedolare secca, copia modello Siria o modello 69, o in mancanza la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà attestante l'avvenuto assolvimento degli obblighi fiscali.

Chi deve pagare: i proprietari di fabbricati, aree fabbricabili o terreni agricoli siti nel territorio del Comune di Milano; i titolari del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie su detti immobili; il locatario nei contratti di leasing; il concessionario nel caso di concessione su area demaniale.

Per quanto detto sono dovute, a decorrere dal 1° gennaio 2014, sia l'IMU, sia la TASI. Fanno eccezione a tale principio i terreni agricoli, per i quali sono dovuti solo l'IMU e i beni sotto indicati, per i quali è dovuta solo la TASI: le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad

abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari; i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del Ministro delle infrastrutture 22 aprile 2008; gli immobili rurali strumentali all'esercizio dell'attività agricola; i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (cd. beni merce).

Detrazione abitazione principale: Dal tributo dovuto per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del titolare del diritto reale, e le relative pertinenze, si detraggono fino a concorrenza del suo ammontare e in rapporto al periodo dell'anno durante il quale si protrae tale destinazione: euro 115,00 per le abitazioni con rendita catastale fino a euro 300,00; euro 112,00 per le abitazioni con rendita catastale fino a euro 350,99; euro 99,00 per le abitazioni con rendita catastale da euro 351,00 a euro 400,99, a condizione che il reddito complessivo del soggetto passivo, come determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto degli oneri deducibili, non sia superiore a euro 21.000; euro 87,00 per le abitazioni con rendita catastale da euro 401,00 a euro 450,99, a condizione che il reddito complessivo del soggetto passivo, come determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto degli oneri deducibili, non sia superiore a euro 21.000; euro 74,00 per le abitazioni con rendita catastale da euro 451,00 a euro 500,99, a condizione che il reddito complessivo del soggetto passivo, come determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto degli oneri deducibili, non sia superiore a euro 21.000; euro 61,00 per le abitazioni con rendita catastale da euro 501,00 a euro 550,99, a condizione che il reddito complessivo del soggetto passivo, come determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto degli oneri deducibili, non sia superiore a euro 21.000; euro 49,00 per le abitazioni con rendita catastale da euro 551,00 a euro 600,99, a condizione che il reddito complessivo del soggetto passivo, come determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto degli oneri deducibili, non sia superiore a euro 21.000; euro 24,00 per le abitazioni con rendita catastale da euro 601,00 a euro 700,00, a condizione che il reddito complessivo del soggetto passivo, come determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto degli oneri deducibili, non sia superiore a euro 21.000.

La detrazione di base sopra descritta è maggiorata di 20,00 euro per ciascun figlio di età non superiore a ventisei anni, purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale; in tal caso l'importo complessivo della maggiorazione, al netto della detrazione di base, non può superare l'importo di 60,00 euro.

La detrazione è rapportata al periodo dell'anno durante il quale persiste tale destinazione. Nel caso in cui l'unità immobiliare sia utilizzata come abitazione principale da più soggetti passivi, la detrazione spetta in parti uguali tra loro, prescindendo dalle quote di possesso.

La detrazione descritta nel presente paragrafo non si applica all'unità immobiliare concessa in comodato a parenti in linea retta entro il 1° grado che la utilizzano come abitazione principale, non essendo tale fattispecie richiamata dall'art. 5 del Regolamento TASI.

COLF e BADANTI – Ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici la consegna del prospetto paga del mese precedente, entro lunedì 6 luglio e dal 1° al 10° stesso mese il pagamento “ MAV “del secondo trimestre

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

oo

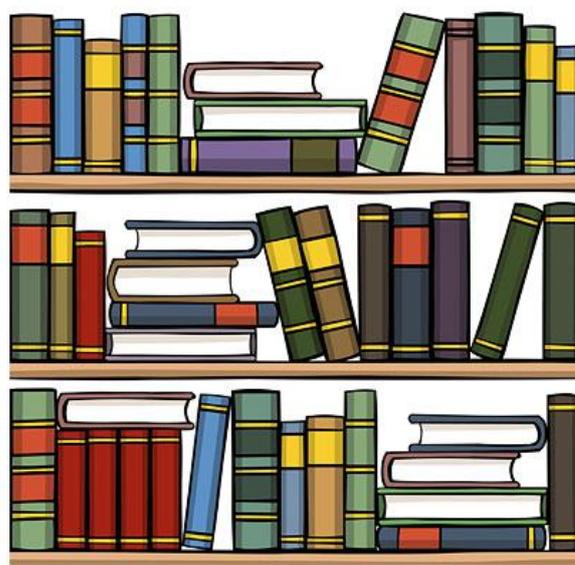
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Chiusura estiva

Per tutto il periodo estivo, giugno, luglio e agosto, la biblioteca rimarrà chiusa. Riaprirà il 16 settembre

Arrivederci

LE BIBLIOTECARIE



CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Torti Emma	25 aprile 2015
Odero Edoardo	9 maggio 2015
Masarati Leonardo Maria	“
Verducci Galletti Jacopo	“
Murrone Irene	10 maggio 2015
Guarneri Tommaso	“
Blasone Andrea	“
Diaz Mariscal Michelle Francesca	“
Bitossi Allegra Maria	“
Altobelli Giorgia	“
Troisi Caterina	“
Gragonetti Letizia	17 maggio 2015

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

il 23 maggio 2015

Cagnazzo Angelo e Salonia Elena
Castillo Ruiz e Oviedo Galvez Erika Lorena



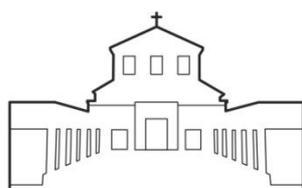
RICORDIAMO I CARI DEFUNTI:



Iorio Anna, via Bruzzesi, 16	anni 83
Moratti Luciano, via Tolstoi, 64	“ 81
Merlini Vittorio, via Baece, 66	“ 73
Antoni Maria, via Tito Vignoli, 46	“ 93
Braiatì Elide Maria, via Vespri Siciliani, 33	“ 73
Cesaretti Giuseppina, via Savona, 94	“ 77



Icona di San Vito – Padre Fulvio Giordano - 1998



**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**

Pro manuscripto